

---

**MATERIA E GEOMETRIA**  
**7/98**

COLLANA DELLA SEZIONE  
ARCHITETTURA E DISEGNO  
DEL DIPARTIMENTO DI PROGETTAZIONE  
DELL'ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI DI FIRENZE

Direttore:  
EMMA MANDELLI

Consiglio di redazione:  
ROBERTO MAESTRO  
MARCO BINI  
ROBERTO CORAZZI

---

Il disegno di copertina è tratto dalla '*Carta militare del Regno d'Etruria e del Principato di Lucca*', disegnata nel 1806 dall'incisore C. Bordiga, scala 1:200.000, conservata presso l'Istituto Geografico Militare di Firenze.

Questo volume è frutto di lavoro inserito nello studio " Il paesaggio e le preesistenze nella Val di Sieve" svolto presso il Dipartimento di Progettazione dell'Architettura dell'Università degli Studi di Firenze, finanziato con fondi MURST ex 40%.

Coordinatore della ricerca Prof. Emma Mandelli

Montaggio grafico a cura di Michela Rossi

finito di stampare nel novembre 1998

d.t.p.: "**Alinea editrice srl**" - Firenze

stampa:

---

EMMA MANDELLI MICHELA ROSSI

**PERCORSI RELIGIOSI NEL MUGELLO  
PIEVI E PIVIERI**



## INTRODUZIONE - IL MUGELLO, LE PIEVI, I PERCOORSI

di Emma Mandelli

Studiare un territorio significa conoscerlo e analizzarlo al fine di impostare una metodologia scientifica di approccio e di conseguenza di riferimento per la conservazione delle sue caratteristiche ambientali e per i possibili interventi futuri.

Nel nostro caso il tema dello studio delle preesistenze nell'area del Mugello è stato affrontato con gli strumenti del "disegno", le strutture che costituiscono il complesso sistema generale della valle sono state individuate nei loro elementi costitutivi ed approfondite con studi separati. Se l'analisi geomorfologica permette di capire le caratteristiche fisiche naturali dei luoghi nei quali si sono stratificati gli interventi dell'uomo. Uno dei primi sistemi di riferimento che hanno segnato e segnano il territorio costruito è l'impianto viario che determina i collegamenti tra i singoli insediamenti.

Nell'esame delle variabili processuali del territorio i tracciati viari hanno rappresentato e rappresentano tuttora gli assi di scambio, sono loro i luoghi lineari di massimo interesse, in grado perciò di organizzare e razionalizzare: territorio, tessuti ed insediamenti in un unico impianto distributivo. Sono l'origine delle matrici-maglia delle città storiche e preludono prima, creano poi e ricreano, in alternanze storiche ricorrenti, il processo evolutivo dal territorio alla città e viceversa.

I percorsi storici che attraversano la Toscana nella loro sovrapposizione cronologica sono la testimonianza dell'assetto urbanistico dato al territorio prima dal popolo etrusco poi dall'impero romano ed infine dalla società medioevale con la diffusione strategica delle postazioni difensive (Torri, castellari, castelli, città murate) e delle strutture religiose (Pievi e Conventi).

Questi tracciati sono ancora oggi funzionali e trafficati, anche se la introduzione della ferrovia e delle grandi arterie li ha relegati al ruolo di percorsi alternativi. Percorsi lungo i quali si susseguono ed emergono episodi architettonici e paesaggistici di grande pregnanza storica ed estetica. Uno dei sistemi di "reti" che insistono sul territorio, generando i percorsi viari di grande rilevanza, è la

presenza sistematica e pianificata degli edifici religiosi, edifici che diventarono nel medioevo i "riferimenti" a carattere religioso (in sostituzione dei luoghi pagani) e a carattere amministrativo di governo nell'equilibrio tra plebe e feudi

L'importanza dei tracciati antichi è senza dubbio derivata dalla posizione geografica della regione toscana collocata tra i paesi europei (in particolare la Francia) e Roma. A questa situazione strategica si è sommata la morfologia collinare delle sue valli di facile accesso e attraversamento.

Le vie consolari romane, decadute ed in parte abbandonate, dal IX, X secolo furono sostituite nel centro Italia dalle nuove maglie stradali legate alle pievi e alle vie dei pellegrini. I nuovi tracciati si adeguarono alle posizioni dei centri abitati e religiosi sfruttando ove possibile gli antichi tracciati romani e completandoli capillarmente con la rete di scorciatoie e strade vicinali esistenti.

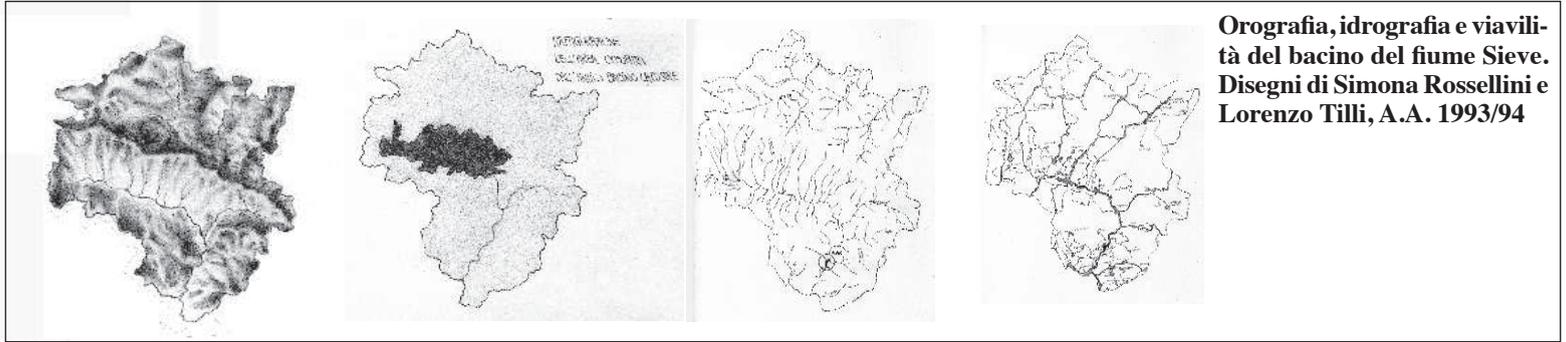
In virtù di ciò si crearono due situazioni stabili:

*Una generale* – la viabilità si consolidò a servizio dell'assetto dato dalla istituzione religiosa, essendo questa divenuta in quel periodo l'unico riferimento che possedesse una distribuzione territoriale riconoscibile.

*Una particolare* – si consolidò la presenza della una via storica (la via Francigena) segnata dal flusso dei pellegrini che si recavano a Roma e ancora oggi riconoscibile in un percorso abbastanza piano che dal nord/Ovest si dirige, passando per Siena, verso Roma.

Questa arteria baricentrica in realtà si articolava anche in percorsi collaterali e raccoglieva lungo il suo cammino il flusso delle vie trasversali che allacciavano i punti nodali e strutturali del territorio a formare una fitta rete stradale secondaria di pellegrinaggio locale. La città di Firenze, crocevia di grande rilevanza, era il polo più importante del sistema insediativo compreso tra l'Appennino e la provincia laziale, collegato alla via Francigena da un percorso di fondazione romana.

E' opportuno precisare che sarebbe assai riduttivo assumere le vie di antica origine presenti in Toscana solo come vie di pelle-



Orografia, idrografia e viabilità del bacino del fiume Sieve. Disegni di Simona Rossellini e Lorenzo Tilli, A.A. 1993/94

grinaggio. Anche se come tali furono nominate e usate si debbono viceversa attribuire agli stessi percorsi molteplici funzioni in alcuni casi coincidenti fra loro. Si potrebbe parlare in maniera analoga alla citata *via dei Pellegrini* della presenza della *via del grano*, della *via del sale*, della *via della pietra* etc.

I percorsi usati dai devoti in viaggio attraverso i luoghi sacri, da Santiago di Compostela fino a Roma, sono stati battuti, qualche volta aperti e certamente presidiati dai militari e da alcuni Ordini religiosi per più motivi. Motivi che vanno oltre alla semplice funzionalità derivante dalla situazione geografica, e che sono da ricercarsi negli interessi di dominio politico e amministrativo esercitati dalle varie categorie sul territorio.

Le pievi, luoghi religiosi di aggregazione sociale e aiuto per la popolazione, hanno avuto per un lungo periodo il compito di salvaguardare le strade e mantenere il controllo diffuso e capillare dell'area di competenza (i pivieri). Le chiese, attraverso la loro presenza architettonica, marcavano sul territorio un "riferimento" al quale si sommarono gli edifici funzionali (ospizi, cimiteri, chiese suffraganee) necessari per l'accoglienza e la vita del popolo.

Ogni pieve, dedicata ad un Santo protettore, era il centro ed il riferimento di una piccola società che in essa si riconosceva, ciascuna comunità era inoltre legata alle pievi vicine nel sistema di appartenenza comune il quale raccoglieva sotto la sua giurisdizione un congruo numero di edifici religiosi. Nell'area mugellese erano presenti la diocesi fiorentina e la diocesi fiesolana con confini di competenza avulsi dai confini territoriali geografici.

L'architettura come base di riferimento rappresenta sempre l'espressione materiale di una antropizzazione specializzata e che racchiude in sé tutte le "conoscenze" culturali, tecniche e funzionali della società che la crea.

La visita dei luoghi emergenti ed i riferimenti sul territorio possono diventare la fonte scientifica di informazione e, attraverso lo studio successivo di interpretazione e approfondimento, possono

portare non solo alla loro riscoperta ma alla comprensione degli avvenimenti che si sono verificati nel tempo con una prospettiva storica non banale. La conoscenza diretta con percorsi guidati può contribuire inoltre a dare risposte convincenti e affascinanti sulla vita sociale delle popolazioni del luogo

Ad un esame ravvicinato dei percorsi storici, sempre nell'area intorno a Firenze, si possono osservare le gerarchie e l'uso della viabilità che collega tre territori: quello Mugellese, quello della conca fiorentina e quello del fiume Pesa.

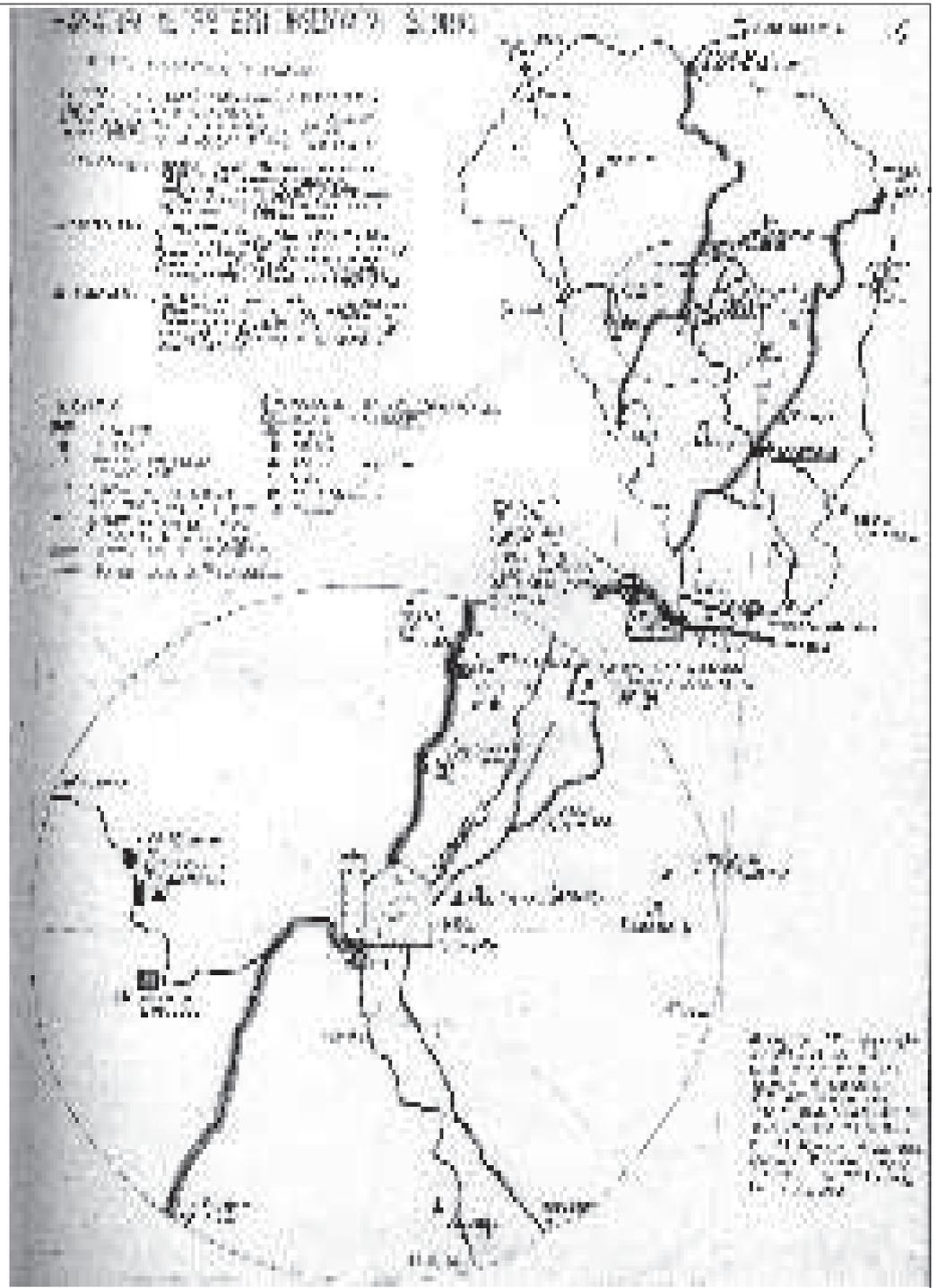
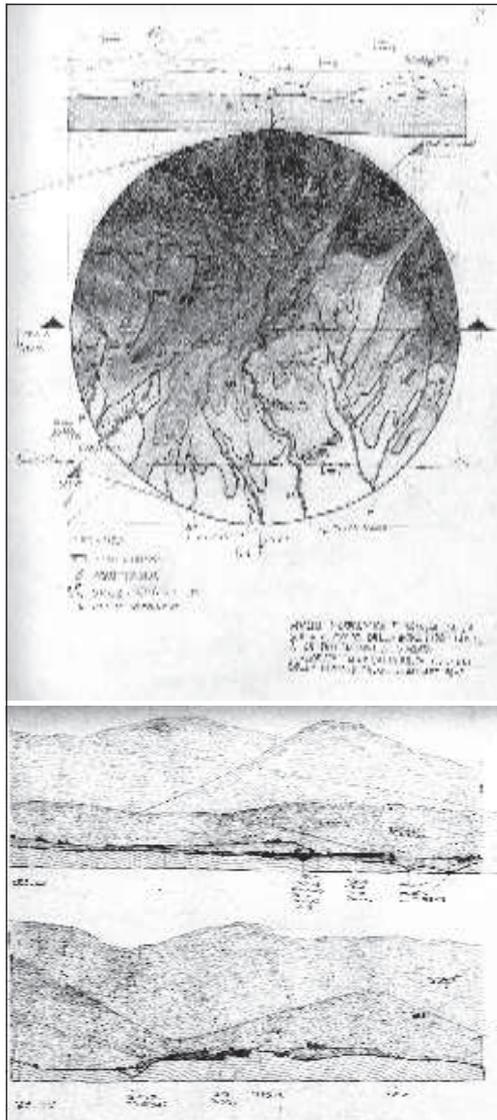
La evidente percorrenza che collega Firenze con l'Emilia-Romagna a nord e Firenze con Poggibonsi nella direzione Siena Roma o Pisa solca i tre ambiti territoriali.

Firenze è sempre stato il luogo nodale generato e generatore dei flussi mercantili, dei pellegrinaggi, degli interessi artistici e militari, che si intersecavano fiorenti tra nord e sud ed est e ovest, in parole povere tra l'Europa e Roma, e tra il mare e l'entroterra.

Il Mugello ha sempre avuto un ruolo dominante per la presenza dei percorsi di valico verso l'Emilia e Romagna e per gli scambi dei prodotti legati alla campagna e agli allevamenti del bestiame. Grande importanza hanno avuto i mercati agricoli che hanno accompagnato la nascita e la crescita dei centri urbani sorti lungo le direttrici nord sud a salvaguardia degli interessi multipli degli abitanti, i quali dovevano essere protetti e mantenuti in un equilibrio non sempre facile.

Nell'affrontare lo studio del territorio dell'intera valle del Mugello è stato necessario mettere a punto gli strumenti più idonei di analisi per cercare di comprendere attraverso l'esame ragionato dei reti presenti, li interrelaziona e apre il campo alle successive letture dei sottosistemi.

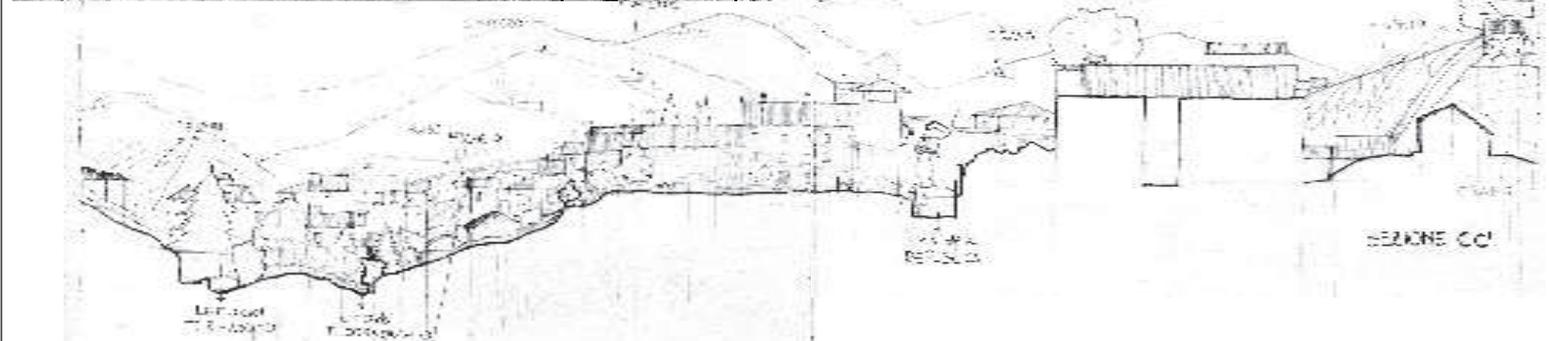
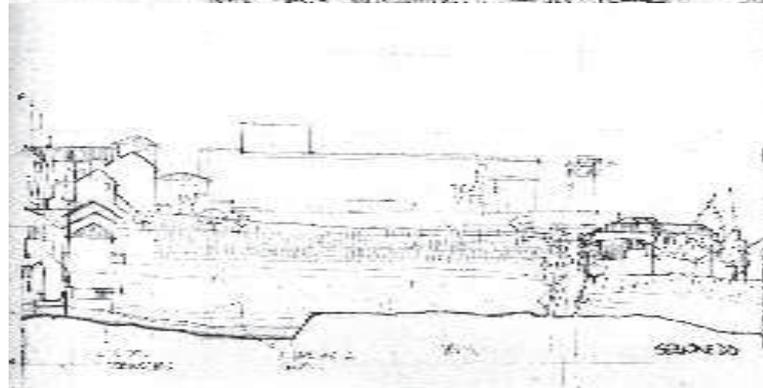
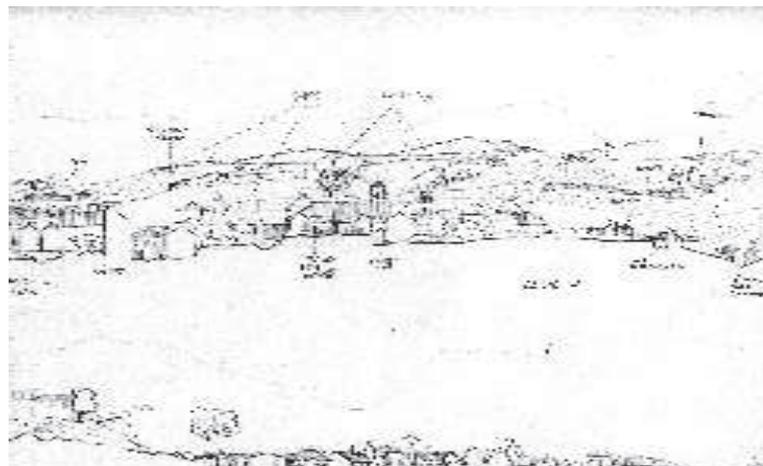
Gli ambiti generali affrontati nella ricerca sono raggruppabili e sinteticamente descritti in:



Studi del paesaggio e dell'insediamento di Sant'Agata del Mugello.  
Disegni di Sonia Squilloni, A.A. 1993/94



Studi dell'abitato di Sant'Agata del Mugello.  
Disegni di Sonia Squilloni, A.A. 1993/94



“sistemi territoriali” alla sedimentazione dell’opera dell’uomo fino alla conoscenza diretta degli “individui”. Si è confermato anche qui che se le tracce nell’ambiente naturale, il paesaggio, le architetture, le opere d’arte recano in se il portato spesso eccezionale di un passaggio storico e se l’approccio visivo, geografico di un ambito territoriale si svolge sui parametri naturalistici e costruiti, risulta evidente che la matrice reale, la spina dorsale creata dall’uomo in grado di “connettere” ciascuna parte è la viabilità: il percorso, la congiunzione tra i luoghi. Le vie, relazionate alle opere rappresentano il legame, anche nel tempo, fra i luoghi funzionali del vivere umano.

Lo studio particolare contenuto in questo volume è centrato sul sistema delle Pievi in relazione ai percorsi viari di antica origine.

Gli itinerari a larghe maglie che collegano le vie e i percorsi che interessano le pievi fanno riferimento ai percorsi di devozione nei pellegrinaggi locali e le pievi stesse, situate a distanze variabili in relazione alla difficoltà di cammino e di conseguenza ai tempi di percorrenza, rappresentano i veri “centri amministrativi” del territorio.

L’analisi del sistema riporta l’attenzione alle matrici del territorio che pur nelle trasformazioni conserva i segni sensibili della storia dei luoghi.

La ricerca scientifica a livello generale prevedeva lo studio del paesaggio e delle preesistenze nella Val di Sieve articolata in Alto Mugello, Mugello e Val Di Sieve.

Gli strumenti adottati si sono basati sull’utilizzo di tecniche avanzate miste per l’analisi e il rilievo dell’esistente costruito/naturale

L’impostazione dell’analisi si è fondata su due scale di riferimento:

- Indagine di Rilievo ambientale
- Indagine di Rilievo in scala architettonica

Nella sperimentazione è stato affrontato il problema della metodologia di analisi critica e oggettiva del territorio in esame considerando come base di riferimento la sua struttura morfologica di valle percorsa da un corso d’acqua e tagliata trasversalmente da antichi percorsi transappenninici.

Nelle fasi di elaborazione seguite sono emersi tre punti fra loro connessi e determinanti per gli approfondimenti:

- 1) Lo studio della evoluzione storica e antropizzazione del territorio.
- 2) La creazione della “carta delle reti di sistemi” come visualizzazione del complesso di relazioni intercorrenti. Questa carta rappresenta un risultato che evidenzia i sistemi di
- 3) Lo studio del carattere paesaggistico dei luoghi in termini qualitativi e quantitativi.

- 1) - **Studio del territorio:**  
morfologia  
paesaggio  
emergenze  
antropizzazione  
delimitazione area di interesse
- 2) - **I percorsi storici come struttura del territorio:**  
classificazione storica dei percorsi  
tipologie di percorsi
- 3) - **Reti territoriali: (Religiose – Mercantili – Militari - Civili):**  
A -  
I percorsi ed i collegamenti  
L’organizzazione territoriale  
Le famiglie e i loro possedimenti terrieri  
B -  
I centri storici  
I luoghi di sosta  
I luoghi di presidio  
I mercatali  
Le Pievi e i Pivieri, Badie, Conventi etc  
Le ville

Con questa ottica l’individuazione del sistema delle reti non è stata solo la classificazione delle conoscenze in un campo di indagine specifica, ma anche l’approfondimento del suo essere “elemento” essenziale nei processi di trasformazione continua dell’ambiente naturale e di quello artificiale. Deriva dai risultati un interesse multiplo nella ricerca che, per principio, perseguiva come fine il mantenimento e riconoscimento della “identità” di un luogo. Gli obiettivi, che si sono posti come essenziali nella rappresentazione della complessa compagine naturale/artefatto del paesaggio, sono stati la documentazione delle quantità e delle qualità.

Le operazioni di riconoscimento delle *emergenze (o evidenze)* del contesto e *la conoscenza integrata* - storica, geografica, idrografica, vegetazionale, antropica etc. - sono stati la traduzione operativa dei due parametri valutativi.

Le finalità che hanno dato il via alla ricerca sul Mugello e alla metodologia scelta, hanno trovato nel fiume il riferimento fon-

damentale. La scelta delle “viste” ad esempio ha seguito il filo della via d’acqua, spina dorsale del sistema geografico oppure le vie trasversali costruite dall’uomo per superare il valico degli Appennini. Le rappresentazioni ordinate per sezioni sono il risultato ottenuto.

La presenza costante nella valle della Sieve dei due versanti montuosi ha portato facilmente alla formulazione di un *ideogramma lineare* (la direttrice segnata dal fiume) intersecato da linee ortogonali secondarie sulle quali si ritrovano i manufatti, e con la sovrapposizione di una maglia di percorsi secondari di collegamento.

Gli enti geometrici lineari sono stati la chiave di lettura di questo sistema collocato nel contesto generale. La sintesi, che ordina e astrae desumendole dalle forme reali le trasformazioni e gli elementi paesaggistici, ha trovato infine la logica collocazione e lettura nel quadro planimetrico.

A scala non più territoriale ma ambientale si è cercato di focalizzare le caratteristiche insediative e paesaggistiche impostando una metodologia originale di impatto visivo e della sua rappresentazione. L’individuazione e il censimento dei sistemi di insediamento posti strategicamente sul territorio hanno inoltre messo in luce i proble-

mi di rappresentazione per gli aspetti legati alla pianificazione generale e alla presenza delle situazioni peculiari a scala sempre più ravvicinata.

La schedatura dei manufatti, inseriti nelle reti civili, religiose o militari, aiutata dalla rilevazione adeguata, rientra, infatti, per metodologia e resa grafica nell’ambito della rappresentazione a più scale. La metodologia, validamente sperimentata, colloca gli edifici all’interno di un preciso sistema (geografico, naturale e costruito) per poi descrivere graficamente le caratteristiche di ciascuno (tipologiche, formali, strutturali etc).

La rete delle Pievi è documentata nelle pagine che seguono in tutti gli aspetti indicati e con particolare accuratezza nella restituzione in scala della rilevazione misurata e completa di ciascun edificio.

Il repertorio della architettura delle pievi è esauriente in se stesso, il suggerimento successivo a completarne la “conoscenza” percorrendo le antiche strade, oltre a far apprezzare dal vero le caratteristiche del paesaggio, permette di visitare i manufatti collocandoli nel loro contesto e “vivendone” il loro spazio esterno ed interno.

## LA PIEVE E L'AMMINISTRAZIONE DEL TERRITORIO

di Michela Rossi

### *La pieve, il piviere e la cura delle anime*

Le pievi sono istituti medievali assimilabili alle parrocchie attuali (1), la cui presenza caratterizza la prima organizzazione religiosa italiana del contado nelle regioni centro settentrionali. Qui le pievi urbane in seguito divenute cattedrali e quelle rurali costituirono il cardine della struttura diocesana. La zona di diffusione sembra coincidere con l'estensione del sistema pagense, restando estranea alle aree di influenza greca e poi bizantina, anche se nella parte più meridionale di questa area il sistema pievano potrebbe essere stato introdotto dal regno longobardo o franco (2). Nella zona con il tempo si sviluppa una struttura ecclesiale gerarchizzata, nella quale le chiese battesimali facenti capo al vescovo governavano un distretto territoriale definito, attraverso le chiese suffraganee distribuite nei villaggi del contado. Questa struttura, che in origine era gestita con collegialità, era diversa sia dall'organizzazione individualistica delle grandi parrocchie dell'Europa centro settentrionale che da quella dell'Italia meridionale e insulare. Queste ultime non avevano succursali come le chiese suffraganee delle pievi.

L'etimologia della parola pieve, che deriva dal latino *plebs* = popolo, si riferisce alle chiese del popolo delle campagne, in contrapposizione alle chiese urbane e alle chiese magistrali dei signori e alla cattedrale dalla quale dipendono (3). Lo stesso termine indicava l'edificio e la comunità dei credenti, ma anche il territorio della pieve, detto poi piviere o plebato. La pieve altomedievale è stata considerata come l'ordinamento unitario di un primitivo gruppo sociale organizzato sotto tutti gli aspetti civili e religiosi. Quindi in origine il termine non aveva un significato esclusivamente ecclesiastico, ma esprimeva anche il concetto di comunità della popolazione e mantenne anche nello sviluppo successivo un legame stretto con la vita civile (4). In termini semplicistici si può dire che la pieve corrisponde alla più antica chiesa pubblica sorta nel contado, dalla quale dipendono le chiese

suffraganee, gli oratori e le canoniche, con diritto alla riscossione delle decime. Ma la molteplicità delle funzioni e la durata temporale del sistema rendono complessa la definizione sintetica del ruolo della pieve, che mantiene una posizione organica all'ordinamento civile e religioso contemporaneo.

Le prime pievi rurali furono fondate da preti missionari che si stabilirono nei luoghi evangelizzati, ponendosi a capo delle comunità cristiane, le quali crearono la loro chiesa battesimale. L'uso del termine *plebs* riferito alla chiesa battesimale compare nei documenti ufficiali della chiesa solo a partire dall'inizio del IX secolo. Gli storici ritengono che la diffusione della parola sia avvenuta a livello popolare partendo dalla Toscana all'inizio del VIII secolo, dove si ebbe la massima intensità plebale, per estendersi poi alla Romagna, alle Marche, all'Umbria. In seguito il fenomeno interessò la provincia reggiana e quella veronese. Verso il X secolo le pievi si diffusero anche in Lombardia e, in misura minore, Piemonte e Liguria. Nell'Italia centro-meridionale la loro presenza fu molto limitata e non si spinse a sud del Cilento e della Puglia (5).

Se nel territorio esisteva una diocesi vescovile la pieve si fondeva con la chiesa del vescovo, ma presto distinse un proprio distretto territoriale, si costituì un patrimonio autonomo e si occupò direttamente della formazione del suo clero, il *presbiterium*. La creazione del clero rurale fu più lenta di quella urbana e in Italia ebbe sviluppi diversi al nord rispetto al meridione, dove alla testa delle comunità si poneva direttamente il vescovo. Nel settentrione a capo delle chiese battesimali del contado fu posto un semplice prete coadiuvato da diaconi. Questi presbiteri potevano battezzare durante tutto l'anno, effettuare rogazioni, benedire persone e cose ed assunsero il compito di governare il clero inferiore. Con l'assenso del vescovo del quale assumevano in parte i compiti disciplinari, questi preti avevano anche facoltà di deporre i chierici sottoposti. La pieve divenne così il centro amministrativo dell'unità religiosa di base, presso il quale viveva un clero numeroso, che

in origine si occupava di officiare il culto anche nelle chiese suffraganee. Per questo motivo il complesso plebano si trovava in un luogo isolato ma centrale rispetto al distretto amministrato, in modo da essere raggiungibile da tutta la popolazione senza privilegiare alcun villaggio.

L'*ordo plebis* era costituito dai sacerdoti ordinati presso la pieve stessa e ad essa incardinati in modo stabile e il loro numero variava secondo l'importanza della sede. La struttura collegiale che ha caratterizzato le origini della chiesa si riflette dalle cattedrali cittadine alle chiese rurali e in particolare alle pievi, che provvedevano autonomamente all'educazione religiosa necessaria alla formazione ecclesiastica dei chierici, che vivevano presso la collegiata. La collegialità dell'antica chiesa romana interessava numerosi istituti della pieve, non solo come funzione, ma anche come vita in comune e godimento di un patrimonio collettivo, il cui possesso caratterizzava non solo la diocesi primitiva ma anche le sue chiese battesimali rurali (6). Nel VI secolo i preti che avevano sotto di sé un certo numero di chierici, basiliche ed oratori assunsero il titolo di *archipresbyterum* e il titolo di arciprete restò al titolare della pieve (7).

L'origine del decentramento delle pievi è giustificata dalla necessità di assicurare il culto stabile nelle campagne, in modo indipendente dalla presenza monastica. Le pievi rurali iniziarono a diffondersi in epoca romana, tra il IV e il V secolo, ed affermarono il loro sviluppo in epoca longobarda, quando si strutturarono in un sistema organico. Anche le parrocchie rurali di origine monastica nel periodo di maggior splendore dell'organizzazione benedettina furono inizialmente cappelle minori inserite nell'organizzazione dei distretti plebani, e divennero pievi o parrocchie solo a partire dal periodo carolingio e comunale (8).

In Italia il processo di cristianizzazione delle campagne non fu promosso dai ceti dominanti e sembra che spesso esso sia avvenuto in opposizione al potere dell'aristocrazia di origine romana o germanica che deteneva la proprietà fondiaria. La chiesa rimase diffidente nei confronti delle chiese private fondate dai grandi proprietari terrieri, cercando di impedire che potessero dedicarsi alla cura delle anime. È significativo che l'uso del termine *plebs* riferito alla chiesa, al suo popolo e al piviere si diffonda intorno al VIII (9) secolo, quando inizia a fissarsi il territorio di pertinenza. Una volta definito, il piviere mantiene una certa stabilità, anche se alcuni oratori privati fondati da persone di alto rango avevano un loro rettore e talvolta tendevano a dedicarsi anche alla cura delle anime. Questa pratica fu osteggiata dal papato, che vietava di istituire battisteri negli oratori di origine privata e di tenervi un prete stabile.

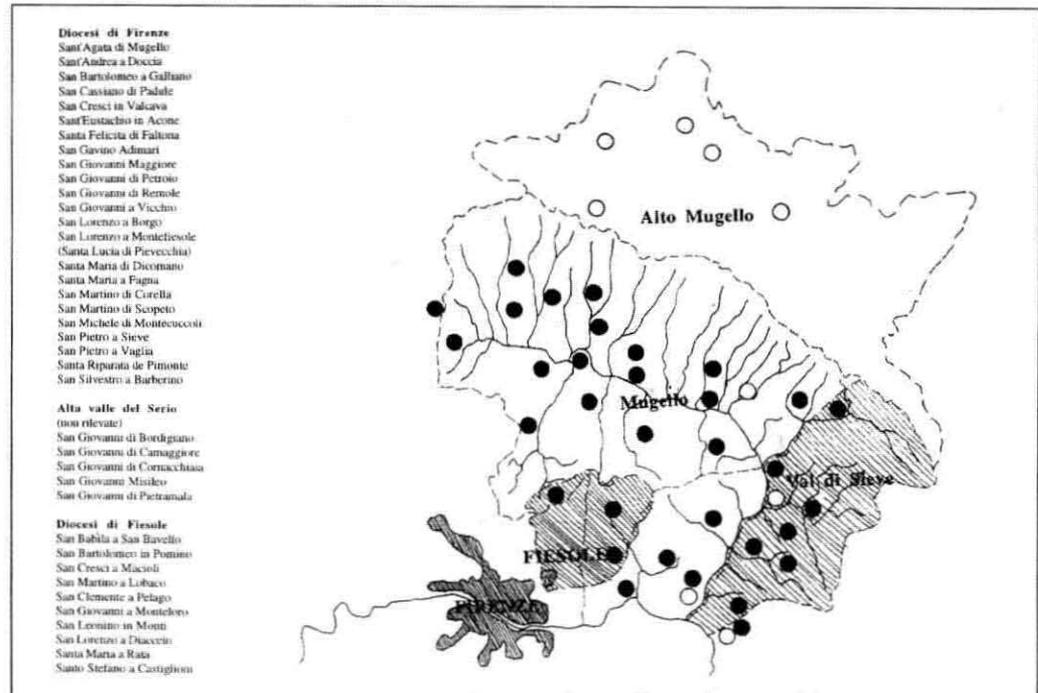
Sino alla metà del X secolo la giurisdizione della pieve veniva individuata dai villaggi che ad essa erano appartenuti o che le pagavano decime per consuetudine consolidata; poi prevalse il criterio della territorialità e nel XII secolo erano riconosciute soggette alla pieve tutte le cappelle che si trovavano nel suo distretto (10). I pivieri ricalcavano la suddivisione dei *pagi* romani e in origine la pieve sorse nel capoluogo o in un qualsiasi luogo del distretto, mentre le chiese suffraganee si insediarono nei *vici*. Sembra infatti accertato che nell'alto medioevo l'organizzazione territoriale della chiesa primitiva abbia ricalcato quella dell'impero romano. Nella corrispondenza tra le precedenti circoscrizioni territoriali delle *civitates* e quelle delle diocesi nascenti sembra che le pievi, sul modello dei *pagi*, fossero le sue unità amministrative di base. La chiesa avrebbe così modellato la propria struttura su quella dello stato romano e riprendendone l'organizzazione ha consentito la sopravvivenza attraverso il medioevo della funzione e del concetto di città. La *civitas* divenne la sede episcopale e la presenza vescovile garantì quella continuità della coscienza civica municipale che poi favorì lo sviluppo della città comunale. Questa continuità ebbe i suoi riflessi anche sull'organizzazione del contado che corrispondeva in buona misura al territorio del *municipium* o della *colonia* romana (11). La corrispondenza amministrativa sembra essere sopravvissuta nei territori dei comuni appenninici, ed è stato ipotizzato un rapporto tra le comunali rurali e le consuetudini di vita civile e religiosa della pieve, in particolare la collegialità iniziale (12).

Il processo di decentramento attuato dalla proliferazione delle pievi creò autonomia religiosa ed economica senza creare situazioni di indipendenza; la diocesi si configurò in una federazione di chiese raggruppate intorno alla chiesa madre, sotto il controllo e la giurisdizione del vescovo. In origine le pievi rurali, come chiese del vescovo, avevano la stessa dignità della pieve urbana, come veniva individuata la cattedrale. Nel corso dell'XI secolo a fianco della chiesa maggiore nella sede vescovile sorse la *basilica baptisterii* e la pieve urbana si differenziò dalle altre assumendo il titolo di cattedrale. In Toscana e in Umbria essa era incarnata dall'edificio battesimale (13). Secondo Guido Mengozzi (14) l'obbligo delle decime prescritto dalla legislazione carolingia fu una delle cause principali della perdita di identità tra la circoscrizione ecclesiastica della pieve urbana e quella civile, con l'allargamento della prima rispetto alla seconda.

Nella struttura gerarchica della chiesa medievale, che in un certo senso ripete e si contrappone all'ordinamento feudale della società laica, la pieve dipende direttamente dal vescovo, rappresentando una suddivisione della diocesi con compiti istituzionali specifici

## 1 - La regione

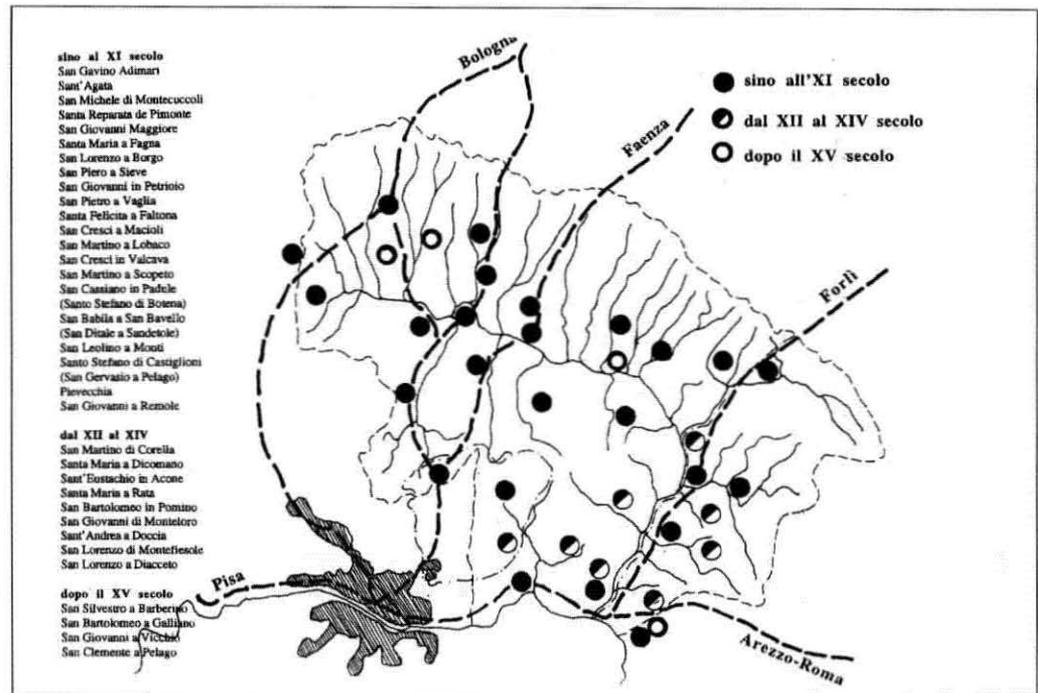
Il bacino si divide in Mugello, che interessa la parte alta della valle e Val di Sieve. L'amministrazione religiosa è affidata alle diocesi di Firenze e di Fiesole, la prima controlla anche l'Alto Mugello, che si trova nell'alta valle del Serio, oltre lo spartiacque appenninico. La maggior parte delle pievi si trova nella fascia di media collina, lungo gli affluenti delle due rive del fiume Sieve. La loro distribuzione evidenzia distanze costanti sulle due sponde e consente di ipotizzare l'esistenza di percorsi di mezzacosta che risalivano la vallata controllando il fondovalle. Qui le pievi erano poche in corrispondenza degli attraversamenti fluviali, o sono di istituzione più tarda.



## 2 - I percorsi e la formazione del sistema

I documenti medievali non permettono di individuare con esattezza la data di istituzione delle pievi più antiche, e le prime notizie certe della maggior parte di esse risalgono all'XI secolo. Dopo l'inizio del XII il sistema plebale appare già strutturato in una rete territoriale organica che si infittisce solo nella parte bassa del bacino, dove si fronteggiano le due diocesi di Firenze e Fiesole.

La vallata del mugello non era interessata dal passaggio delle grandi strade di pellegrinaggio medievali ma dai tracciati delle vie che attraverso i valichi appenninici collegavano Firenze e Fiesole a Bologna, Imola, Faenza e Arezzo-Roma. La strada che collegava Firenze a Roma per Arezzo seguiva un tracciato romano (Cassia minor).



non solo religiosi ma anche civili, che riguardavano tra le altre il censimento della popolazione. La registrazione anagrafica dei battesimi, dei matrimoni e delle sepolture avvenivano nella pieve, dove si trovavano il fonte battesimale, il cimitero e i registri parrocchiali. Altri uffici di carattere civile erano legati all'istruzione scolastica (15), alla leva militare e alla manutenzione della rete stradale, o all'esecuzione di altre opere pubbliche (16). Inoltre le pievi hanno svolto un'importante funzione di controllo e manutenzione delle strade che attraversavano il loro territorio, situato a cavallo di ostacoli naturali.

Le chiese suffraganee si trovavano negli insediamenti di maggior consistenza demografica del piviere e in seguito danno origine alle parrocchie, la cui struttura organizzativa fu ufficializzata dal Concilio di Trento (17). Esse erano più piccole, ma spesso simili alla chiesa madre; sino al basso medioevo non hanno avuto fonte battesimale e cimitero. Il loro numero era legato alla consistenza della popolazione del territorio ed è indicativo dell'importanza della pieve che ne riscuoteva i tributi. A partire dal XIV secolo il fonte battesimale viene concesso anche alle chiese parrocchiali più importanti, ma questa abitudine si consolida solo dopo il concilio, che riconosce ufficialmente la posizione delle parrocchie (18). I monasteri erano indipendenti dal sistema dei plebati.

### *Gli adattamenti del sistema*

Il sistema per pievi era il frutto di un insediamento sparso nel quale il centro religioso non era rappresentato da un'unica chiesa nel villaggio più popoloso, ma da una chiesa madre con molte succursali sparse. La pieve si trovava nel punto più agevole per la raccolta dei fedeli e per la propagazione dei sacerdoti verso le suffraganee e il suo rapporto con il territorio circostante si traduceva nella ricerca di una posizione privilegiata rispetto ai fiumi e alle strade (18). Alla fine del VI secolo le chiese battesimali erano rade e poco efficienti in seguito alle distruzioni provocate dalle guerre gotiche; sotto il pontificato di Gregorio Magno, preoccupato della scarsità del clero e della persistenza di culti pagani nelle campagne, inizia la costituzione del sistema pievano in una rete omogenea. In origine le pievi non avevano un'organizzazione territoriale, ma a partire dall'VIII secolo esse diventano istituzioni amministrative del controllo religioso del contado, dotate di un distretto rurale di pertinenza e responsabili della giurisdizione della sua popolazione e della raccolta dei tributi per il vescovo. La progressiva conversione dei Longobardi al cristianesimo e la loro fusione con la

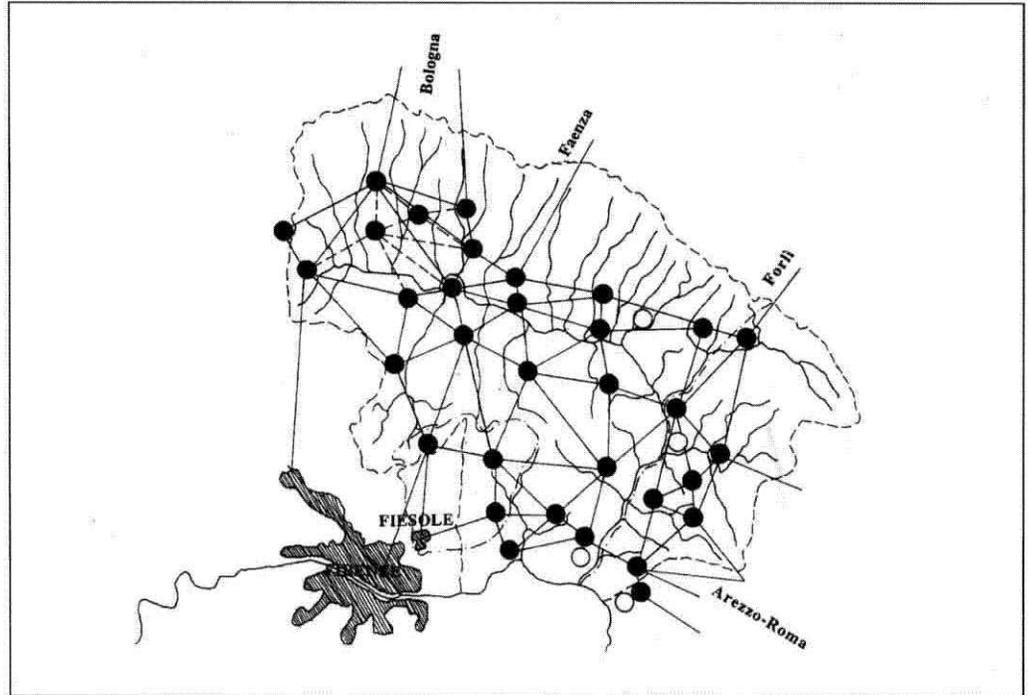
popolazione romana ebbero una grande influenza sullo sviluppo e sull'infittimento della rete plebale, considerata funzionale alle esigenze politiche della monarchia, che attraverso l'organizzazione ecclesiastica delle campagne intendeva rafforzare l'autorità e la potenza dei vescovi in contrapposizione ai feudatari laici. La struttura ecclesiastica organizzata per pievi divenne così lo strumento del controllo politico del territorio. La pieve fu dichiarata formalmente chiesa particolare del vescovo con una posizione paritetica, anche se su un piano diverso, a quella della cattedrale; dall'inizio del X secolo viene indicata anch'essa come *ecclesia mater*. Chi aveva ricevuto il battesimo da una pieve ne restava figlio per tutta la vita con l'obbligo di partecipare alla manutenzione attraverso il pagamento delle decime. Il dovere di tornare in morte dove si era nati alla vita cristiana si tramutò nella consuetudine alla sepoltura presso la pieve di origine.

Già a partire dall'VIII secolo si era istituzionalizza la dipendenza degli oratori dalla chiesa battesimale alla quale erano demandate le funzioni sacramentali e liturgiche più importanti. All'inizio del regno carolingio si manifesta una maggior tendenza delle chiese private alla cura delle anime o alla privatizzazione di quelle che vi erano già destinate, nonostante i divieti conciliari e regi alla concessione delle pievi ai laici. Da parte loro i vescovi avevano interesse a concedere beni e rendite di chiese a loro partigiani laici per instaurare rapporti vassallatici ed estendere la loro influenza. La concessione non era di tipo patrimoniale, ma riguardava ufficio e godimento; la pieve mantenne la sua peculiarità di chiesa pubblica che il rapporto particolare con il vescovo differenziava dalle altre (19).

In seguito all'incastellamento che caratterizza in alcune regioni il X secolo, la popolazione sparsa delle campagne si concentra intorno al castello, provocando la crisi, e in alcuni casi la scomparsa, della pieve e delle sue suffraganee, sostituite nella loro funzione dalla chiesa castellana (20). Questo fenomeno caratterizzò in particolare il Lazio, la Campania e gli Abruzzi, e fu limitato nelle regioni settentrionali. Qui il castello era al centro di una proprietà terriera frazionata e dispersa e le popolazioni furono attratte dalle campagne alle città; la cappella castellana non ebbe così nessuno sviluppo parrocchiale o pievano. Le pievi incastellate nel corso del X secolo erano preesistenti l'incastellamento, mentre quelle isolate continuarono ad esercitare la cura delle anime anche quando la popolazione si concentrò nel castello, ma raramente il distretto religioso coincise con quello feudale. Il criterio di insediamento della pieve rimase quello della centralità rispetto alla popolazione del suo territorio e non la coincidenza con la sede del potere civile o della maggior concentrazione urbana, secondo un criterio di

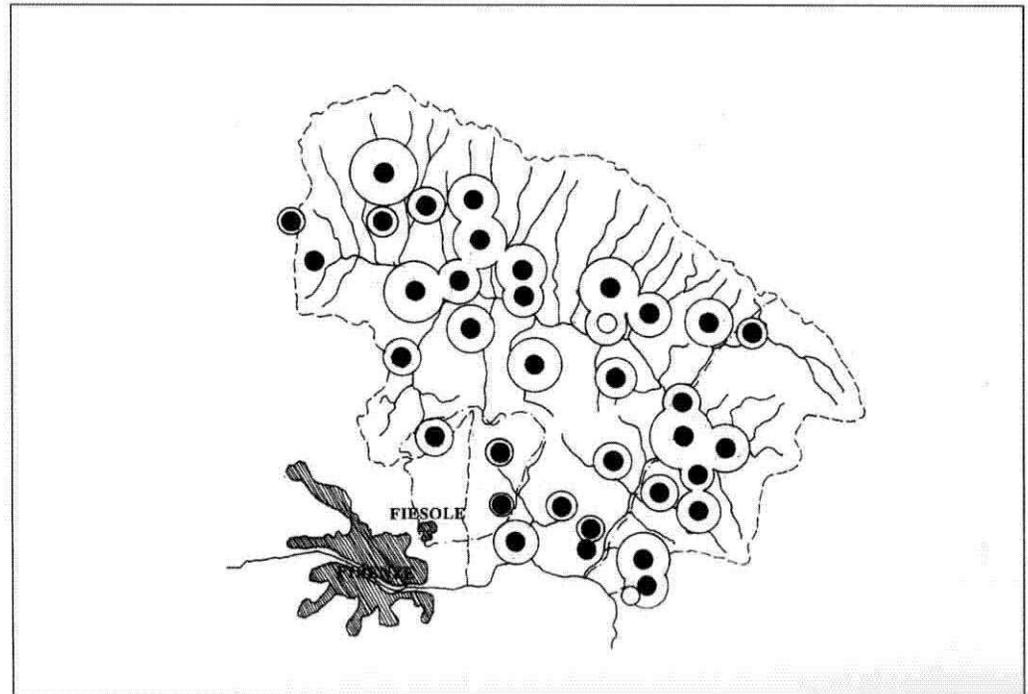
### 3 - La rete

La distribuzione delle pievi sul territorio evidenzia una rete uniforme che interessa la parte più abitata del bacino. Nel versante sinistro del basso corso le pievi di istituzione tardomedievale consolidano la rete in una regione impervia, migliorando il controllo del sistema, nella parte alta le maglie si infittiscono in epoca tarda, quando si accentuano il valore pastorale. Gli spostamenti delle sedi plebali non incidono in maniera significativa sulla rete. La posizione in relazione ai centri abitati riflette l'influenza degli spostamenti della popolazione sulle vicende del sistema plebale. Oggi le pievi più isolate sono marginali e sono spesso abbandonate; quelle di fondovalle, inserite nel tessuto urbano o inglobate nello stesso, continuano la loro funzione religiosa come poli di riferimento della popolazione.



### 4 - Le suffraganee

Il numero delle chiese tributarie è indicativo dell'importanza delle singole pievi e della consistenza della popolazione amministrata. I due pivieri più consistenti risultano essere quelli della pieve di San Gavino Adimari, che prima del distacco di San Silvestro a Barberino e San Bartolomeo a Galliano contava 16 suffraganee e di quella soppressa di San Ditale a Sandetole. Entrambe si trovavano in posizione di importanza strategica per il controllo delle vie di attraversamento dell'Appennino. La prima si trova sotto il passo della Futa alla congiunzione dei percorsi che provenivano da Prato passando per la pieve di Montecuccoli, da Firenze-Sesto per quella di Petriolo, da Firenze/Fiesole per quelle di Macioli/Vaglia e dal basso Mugello lungo i percorsi di mezzacosta che dovevano collegare le pievi dei due versanti. L'altra si trovava sulla svolta del fiume tra il Mugello e la Val di Sieve, dove i percorsi che risalivano la vallata si dividono per i passi che conducono nel Faentino e nel Casentino.



origine romana o preromana. Quando le chiese incastellate divennero pievi ne ereditarono il tipo di struttura e di organizzazione territoriale, in alcuni casi assumendo il titolo e il piviere di quelle decadute; altre volte la pieve esterna all'abitato mantenne inalterate le sue funzioni ma in generale quelle inurbate rafforzarono la loro posizione nell'organizzazione ecclesiastica (21). Così il sistema mantenne inalterata la sua forza organizzativa e il fonte battesimale rimase, salvo rare eccezioni, un privilegio delle pievi. Nel corso del XII secolo si dissolse la collegialità del clero pievano, caratterizzato da una distinzione di prebende individuali sino alla istituzione dei benefici *sine cura*. Questo processo provocò la crisi economica delle pievi, il cui diritto alla riscossione delle decime veniva insidiato dal sistema parrocchiale nascente. I beneficiari potevano cumulare più prebende e da questo derivò la non residenza dei pievani presso la loro sede religiosa. Nel frattempo nacquero nuove sedi diocesane presso antichi municipi romani o pievi inurbate in cittadine borghigiane e si perse l'identità territoriale tra i pivieri e i distretti amministrativi civili (22).

La fondazione di nuove pievi divenne sempre più rara a partire dal XII e il sistema plebale entrò in crisi nel XIII secolo con la diffusione nelle campagne degli ordini mendicanti e lo sviluppo delle cittadine borghigiane nel secolo successivo. Dalla fine del secolo in quasi tutte le regioni interessate il processo di decadenza del sistema accelerò. Solo in Toscana e nella Valle Padana nel trecento erano ancora poche le parrocchie con funzione battesimale e le pievi restavano il polo di riferimento religioso e amministrativo; dalla fine del XII secolo i pivieri costituirono i distretti civili con cui i comuni cittadini organizzavano il contado conquistato (23). In particolare, nella campagna fiorentina vi furono rapporti significativi tra la formazione delle confraternite di laici e il sistema pievano, che sopravvisse alla nuova organizzazione religiosa per parrocchie, reputata più consona alla diversa cultura delle cittadine borghigiane.

### *La rete delle pievi nel Mugello e nella Val di Sieve*

Nel contado fiorentino la struttura organizzativa del sistema plebale mantenne la sua efficienza più a lungo che altrove; il rapporto tra il piviere e il distretto amministrativo civile si perse solo nel corso del quattrocento. La sopravvivenza della struttura territoriale delle pievi alla riorganizzazione civile moderna facilitò il mantenimento del sistema religioso, che sopravvisse alla struttura per parrocchie con un posto di privilegio nella gerarchia ecclesiastica,

che durò sino ai primi decenni del nostro secolo. Una delle zone dove l'istituzione di nuove pievi si protrasse più a lungo, documentando la maggior vitalità del sistema, è la vallata del Mugello. Questo occupa la parte appenninica della provincia di Firenze, a nord del capoluogo sino al confine regionale. Dal punto di vista geografico esso interessa il bacino del fiume Sieve, affluente dell'Arno e l'alta valle del Senio e del Santerno. La regione si divide in tre parti, identificate come Basso Mugello (val di Sieve), Mugello e Alto Mugello. Quest'ultimo si trova oltre lo spartiacque appenninico, sul versante adriatico ed ha una posizione marginale rispetto alla vallata principale. In passato però il suo dominio era importante per il controllo dell'attraversamento del crinale principale.

La piana mugellana ha un fondovalle ampio con un rilievo dolce di altitudine variabile tra i 200 e i 400 metri sul livello del mare. Dalla parte toscana essa è delimitata ad ovest dalla catena calcarea dei Monti della Calvana, che ha un crinale di altitudine relativamente costante e termina con il Valico delle Croci sopra Calenzano. Oltre il passo lo spartiacque prosegue verso est con un rilievo più irregolare, che culmina nelle sommità di monte Maggiore (918 metri), monte Morello (934), monte Senario (815) e monte Giovi (992).

Il bacino si divide tra le diocesi di Firenze e di Fiesole, ma non sono noti i rapporti tra i due territori vescovili nell'alto medioevo né le circoscrizioni romane da cui sarebbero derivati. La parte alta della vallata si trova interamente nella diocesi di Firenze. Nella Val di Sieve la podesteria del Ponte a Sieve occupava la parte occidentale dell'isola fiesolana con i plebati di Monteloro e di Lobaco, mentre la diocesi di Firenze controllava i plebati di Remole, Doccia, Montefiesole ed Acone e tutti quelli del Mugello. Ad est del corridoio fiorentino erano in territorio fiesolano i plebati di Diacceto, Pelago, Pomino e Castiglioni.

Le chiese dei complessi mugellani sono spesso edifici modesti, privi di caratteristiche monumentali, ma la schedatura e il rilievo delle pievi dell'intera regione permette di individuare nel sistema l'esistenza di una struttura consolidata che evidenzia nella sua organizzazione e nei suoi cambiamenti i rapporti tra la popolazione e il territorio, condizionati in modo organico dalle esigenze politiche e di difesa e dalle tecniche di conduzione agricola del suolo. Dall'osservazione diretta del paesaggio mugellano si percepisce la sopravvivenza parziale degli antichi tratti viari controllati dalle pievi lungo le direttrici di attraversamento della vallata della viabilità attuale e nei tracciati minori che le raggiungono si possono ritrovare alcuni tratti con selciati molto antichi. Dai percorsi rurali si intuisce la presenza di collegamenti di lunghezza

relativamente costante tra le pievi sui due versanti della vallata, percorribili con un cammino più breve di quello necessario seguendo la moderna viabilità di fondovalle. L'individuazione dei tracciati viari medievali è solo uno degli elementi evidenziati dal sistema plebale. La posizione delle pievi evidenzia una rete uniforme che interessa la parte più abitata del bacino, dove le pievi si trovano a distanza regolare sui percorsi principali ed erano collegate una all'altra in modo da costituire una rete difensiva e informativa che tutelava la popolazione e il vescovo con un sistema parallelo a quello dei castelli. I nodi di questa rete riflettono la distribuzione della popolazione nel contado, espressa dal numero delle chiese suffraganee, mentre la loro storia ne evidenzia gli spostamenti.

La maggior parte delle pievi si trova su promontori nella fascia di media collina, lungo gli affluenti delle due rive del fiume Sieve, o in posizione ridossata subito sotto i crinali. La loro distribuzione evidenzia distanze abbastanza costanti sulle due sponde, che consente di ipotizzare l'esistenza di due percorsi di mezzacosta lungo la vallata che dominavano il fondovalle, collegando tra loro le pievi e raccordando i diversi percorsi documentati di attraversamento transappenninico (24). Nel versante sinistro del basso corso le pievi di istituzione tardomedievale consolidano la rete in una regione dal rilievo particolarmente impervio, migliorando la funzionalità di controllo del sistema, nella parte alta della vallata invece le maglie si infittiscono per l'istituzione di nuove pievi in epoca tarda, quando il rapporto col territorio cominciava a modificare il suo significato, accentuando il valore pastorale. I documenti medievali non permettono di individuare con esattezza la data di istituzione delle pievi mugellane più antiche, ma a partire dall'VIII secolo esse si organizzano in un sistema capillare che assicura il controllo ecclesiastico e l'evangelizzazione del contado, nel quale era ancora diffuso il paganesimo. Le prime notizie certe della maggior parte di esse risalgono all'XI secolo e all'inizio del XII il sistema plebale appare già strutturato in una rete territoriale organica. Nei secoli successivi si infittisce nella parte bassa del bacino, dove si fronteggiano le due diocesi di Firenze e Fiesole e dove si concentravano i maggiori interessi politico-economici del Comune di Firenze.

Le pievi più antiche si trovano su promontori nelle zone di media collina o in posizione ridossata subito sotto i crinali; quelle di istituzione successiva sono più spesso all'interno dei centri di fondovalle (o inglobate dalla loro crescita) o in prossimità dell'abitato. Le pievi in prossimità del fiume individuano gli attraversamenti più importanti a Borgo San Lorenzo e a San Piero a Sieve; le altre sono di istituzione più tarda, dopo la bonifica del fondovalle e lo

spostamento della popolazione nella piana. Anche quando si trovano nel fondovalle o all'interno dei centri abitati, le pievi sono accomunate da una posizione rilevata su dossi o speroni al riparo da rischi di alluvioni.

L'osservazione della posizione delle pievi nel territorio mugellano mette in evidenza che la loro presenza interessa la fascia collinare medioalta senza spingersi verso i crinali principali del bacino se non lungo i percorsi verso i valichi più importanti, come San Babila sulla strada per il Muraglione e San Gavino Adimari lungo la via della Futa. In modo analogo la presenza di pievi nel fondovalle è correlata alla posizione degli attraversamenti fluviali dei tracciati transappenninici.

La posizione appartata delle pievi antiche anche in presenza di insediamenti vicini viene connessa al recupero di luoghi già consacrati a culti precedenti, per mantenere continuità alle abitudini degli abitanti. Esse conservano nella cripta, che spesso è stata murata, le reliquie o il sepolcro del santo cui sono dedicate. Questo spiega l'assenza, nella maggior parte dei casi, di pievi all'interno di borghi o castelli (25). Dall'osservazione della posizione del complesso plebale nei confronti degli insediamenti si nota come la presenza della chiesa all'interno del paese interessi quasi esclusivamente il fondovalle, dove il polo religioso ha dato il nome agli abitati che ha aggregato, le pievi di istituzione tarda o quelle la cui sede è stata spostata. Le pievi situate nei fondovalle sugli attraversamenti fluviali più importanti si sono inurbate in seguito allo sviluppo di insediamenti aggregati attorno alla pieve stessa, come a Borgo San Lorenzo, a San Piero a Sieve e a Le Sieci. L'unica eccezione è rappresentata da Sant'Agata, per la quale si può ipotizzare che lo sviluppo del tessuto sia stato stimolato dalla presenza della pieve, che era una delle più importanti del Mugello. A Vicchio, Pelago e Dicomano l'istituzione della pieve all'interno del borgo è avvenuta nel basso medioevo come trasferimento di sedi plebali più antiche e decadute; questo documenta la vitalità del sistema, che altrove aveva iniziato a disfarsi. Chiese situate all'interno del tessuto, come queste ultime hanno sostituito pievi precedenti situate all'esterno dell'abitato. In particolare quella di Vicchio ha ereditato il piviere di Santo Stefano di Botena, oggi scomparsa, mentre San Clemente a Pelago, che era suffraganea di San Clemente a Diaceto ha assunto i privilegi della pieve di San Gervasio a Pelago, già caduta in disuso. Anche pieve di San Ditale a Sandetole è scomparsa, inglobata da quella di Dicomano. Un altro spostamento di sede può essere intuito nell'attuale piviere di Montefiesole (26), dove il toponimo di una suffraganea, Santa Lucia di Pievecchia, suggerisce che questa sia stata la posizione originale di una pieve prima del XIII secolo, quando divenne pieve la chiesa di San

Lorenzo a Montefiesole. Ma gli spostamenti delle sedi plebali non incidono in maniera significativa sulla rete.

Il sistema evidenzia così nel rapporto popolazione-territorio il condizionamento delle esigenze politiche del capoluogo e dalla tecnica agricola. In prossimità dei centri più popolosi la prima chiesa plebana è stata ampliata o sostituita da edifici più grandi, che talvolta mantengono poche tracce delle strutture precedenti. Completamente ricostruite sono le chiese di San Lorenzo a Vicchio e San Silvestro a Barberino, che nel medioevo era suffraganea della pieve di Adimari.

Il numero delle chiese suffraganee, variabile nel tempo, è legato alla consistenza e alla distribuzione della popolazione ed è indicativo dell'importanza della pieve. La ripartizione delle chiese dipendenti, fondate per la maggior parte tra il XII e il XIII secolo, individua le aree di maggior sviluppo dell'agricoltura nel basso medioevo. I due pivieri più consistenti erano quelli della pieve di San Gavino Adimari, che prima del distacco di San Silvestro a Barberino e San Bartolomeo a Galliano contava 16 suffraganee e di quella soppressa di San Ditale a Sandetole. Entrambe si trovavano in posizione di importanza strategica per il controllo delle vie di attraversamento dell'Appennino. San Gavino è sotto il passo della Futa alla congiunzione dei percorsi che provenivano da Prato passando per la pieve di Montecuccoli, da Firenze per quella per Vaglia/Petrioio, da Fiesole per quelle di Macioli e dal basso Mugello lungo i percorsi di mezzacosta che dovevano collegare le pievi dei due versanti. San Ditale si trovava sulla svolta del fiume tra il Mugello e la Val di Sieve, dove i percorsi che risalivano la vallata si dividono per i passi che conducono nel Faentino e nel Casentino.

Nel basso medioevo l'istituzione di nuove pievi all'interno dei centri abitati del fondovalle rappresenta un effetto della sua bonifica e colonizzazione, stimolata da fattori politici ed economici. La confluenza della Sieve nell'Arno era diventata un punto strategico per il controllo della viabilità di fondovalle in fase di completamento, e dell'espansione politica e militare del comune di Firenze a danno dei grandi feudatari del contado. Il dominio della Val di Sieve consentiva quello delle strade per la Romagna e per il Casentino (Arezzo). Il Comune di Firenze sostenne la politica espansionistica delle grandi famiglie cittadine e di quelle inurbate da tempo ai danni di quelle del contado, che detenevano il controllo dei centri fortificati di altura grazie al controllo del fondovalle. La struttura organizzativa delle pievi si dimostrò funzionale al consolidamento del potere politico e militare. A partire dalla metà del XIII secolo il comune fiorentino iniziò a

ristrutturare l'organizzazione del contado per esercitarvi un maggior controllo a difesa della città e promosse la costituzione delle *leghe* in funzione antifeudale. Queste furono associazioni civili imposte dalla signoria cittadina, intese anche come organizzazioni militari per la resistenza contro i signori feudali. Esse si appoggiano alla struttura dei pivieri, riuniti o divisi a seconda della necessità e ogni lega ebbe il suo capitano. La Podesteria del Ponte a Sieve era strutturata in tre leghe, Rignano, Diacceto e Monteloro (27).

Il cosiddetto *Libro di Montaperti* testimonia la struttura dell'organizzazione civile extraurbana alla metà del 200. Sulla struttura ecclesiastica di base esso riflette gli stessi dati che emergono dalle *Rationes Decimarum*, documentando che il sistema plebano fu utilizzato anche per l'amministrazione politica del contado da parte della città egemone (28). Quando tra il XIII e il XIV secolo il comune cittadino al culmine della sua potenza favorì la fondazione di nuovi centri nel contado, questi ebbero la loro chiesa dipendente direttamente dalla pieve entro la cui giurisdizione venivano a trovarsi. Per questo motivo in Toscana le pievi medievali non sono mai situate all'interno di un castello e quando questo succede, come a Vicchio e Diacceto, la posizione non corrisponde a quella originaria, situata all'esterno dell'abitato.

La corrispondenza esistente tra la suddivisione territoriale delle leghe e l'organizzazione ecclesiastica dei plebati documenta l'importanza che ebbe la struttura religiosa del contado fiorentino per il controllo del territorio da parte dell'amministrazione civile del comune. Questo fatto fu importante perché rafforzò e consolidò il ruolo delle pievi in un periodo in cui nelle altre regioni italiane il loro sistema stava perdendo la sua funzionalità, consentendo loro la sopravvivenza alla dissoluzione tra la corrispondenza tra il piviere e l'unità amministrativa civile.

### *Il controllo amministrativo e la viabilità*

In Toscana tra l'alto medioevo e l'inizio del XIV secolo, l'organizzazione plebana assolse funzioni di amministrazione civile che furono poi trasferite alle strutture comunali quando queste estesero in maniera definitiva il loro governo al contado. Quella più diretta fu la gestione anagrafica della popolazione attraverso la registrazione dei sacramenti, che venivano celebrati presso la pieve, dove si trovavano il fonte battesimale e il cimitero. Il battesimo e la sepoltura segnavano rispettivamente l'inizio e la fine della vita fisica e spirituale della persona. Sempre in Toscana, dove nel basso



medioevo l'analfabetismo delle campagne era meno diffuso di quanto si creda, è stato supposto che i sacerdoti possano aver organizzato, forse dietro compenso da parte delle famiglie, l'istruzione scolastica nelle località più povere e isolate che non si potevano permettere la presenza di un maestro di scuola (29).

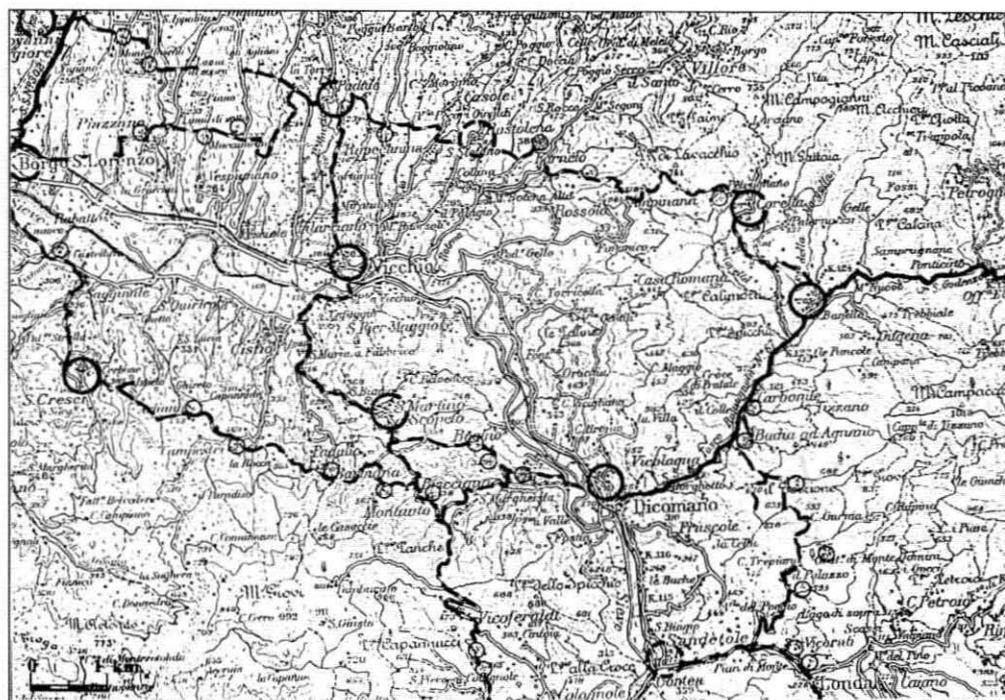
Nel territorio fiorentino l'utilizzo delle circoscrizioni ecclesiastiche da parte dell'autorità civile cittadina è riscontrabile nel sistema descritto dal *Libro di Montaperti* che presenta una rete omogenea di novanta pievi investite di funzioni civili a partire dalla metà del XIII secolo. Il rapporto tra le pievi e la struttura organizzativa delle leghe nel contado documenta come esse abbiano assolto anche funzioni militari o di polizia attraverso il controllo della leva per conto delle autorità civili, facilitato dalla disponibilità dei registri parrocchiali e dalla conoscenza diretta degli abitanti del territorio. Durante la guerra contro Siena il comune di Firenze usò i plebati per esercitare la leva sulla popolazione del contado, delegando loro la coscrizione di un certo numero di abitanti e limitandosi ad annotare i nomi dei soldati; in modo analogo si servì delle pievi per la raccolta del grano necessario al sostentamento delle truppe (30). Importante fu anche la funzione connessa alla manutenzione e al ripristino dei tracciati viari e alla gestione di lavori pubblici. L'attività delle pievi nella esecuzione di opere di interesse generale è accertata nel basso medioevo, ed è noto che in Toscana si trattava di una prassi generale. Molti degli esempi conosciuti riguardano il territorio mugellano, per il quale i documenti coprono un arco temporale di circa 150 anni dalla fine del XIII secolo all'inizio del XV (31). L'esecuzione dei lavori veniva svolta per le necessità della popolazione o per conto e su imposizione del Comune di Firenze, che si serviva dell'organizzazione plebale come circoscrizione amministrativa esistente, incaricata dello svolgimento delle opere (32). I Comuni quindi si appoggiarono all'organizzazione ecclesiastica per supplire alle carenze dell'amministrazione civile. Essi ne mantennero il controllo attraverso gli *Statuti*, che attribuivano alla popolazione, individuata in plebati, popoli e comuni, la manutenzione delle strade e la costruzione dei pozzi. Così nel 1285 il *Consilium Speciale* e il *Consilium Generale* di Firenze impongono ad un consorzio di sette pievi la riparazione del ponte sulla Sieve nei pressi del borgo di San Pietro. L'anno precedente una riparazione stradale era stata affidata alla pieve di San Gavino Adimari, mentre nel 1297 la riparazione del ponte presso Bovino fu affidata ad otto pievi e due popoli (33).

La posizione delle pievi, la forma dei pivieri e la loro distribuzione nel territorio evidenziano un rapporto profondo con la viabilità antica, dal quale emerge il legame tra l'edificio e la strada come elemento di riferimento dei percorsi. La presenza delle pievi lungo

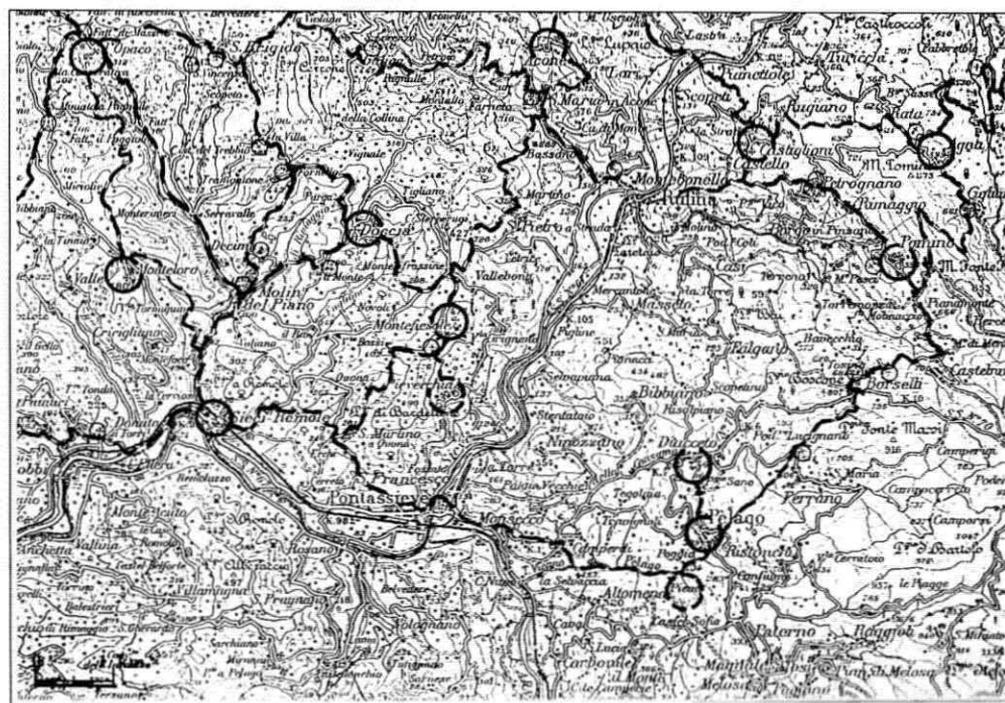
le direttrici principali consente di ricostruire la rete dei percorsi medievali, talvolta ridotti a tracciati rurali in seguito alle trasformazioni imposte alla viabilità dalla realizzazione della rete carrabile. L'estensione di molti pivieri mugellani in più vallate, attraverso valichi impegnativi, o a cavaliere dei fiumi, e la loro forma allungata lungo le direttrici dei collegamenti principali sono state considerate la riprova dell'importanza delle pievi nel controllo e nel mantenimento in efficienza del sistema viario che attraversava il loro territorio (34). La particolare conformazione dei pivieri sembra legarne l'origine alla manutenzione e al controllo delle strade e dei ponti, facendone derivare il territorio e la funzione civile dai distretti stradali romani (35). Anche il legame tra sacerdozio, strada e ponti esistente nella simbologia della chiesa e ancora prima nella Roma antica sembra supportare questa ipotesi suggestiva (36).

Le pievi mugellane dimostrano il loro legame con le strade di attraversamento o con quelle locali. La viabilità medievale, la cui riorganizzazione iniziò con la ripresa economica del IX - X secolo e lo sviluppo dei commerci e dei pellegrinaggi, riutilizzò i tratti superstiti delle vie consolari romane e tracciati minori il cui uso si era mantenuto attraverso l'alto medioevo. La vallata del Mugello non era interessata dalle grandi strade europee di pellegrinaggio come la *Via Francigena-Romea*, ma era importante per il passaggio dei tracciati transappenninici che collegavano Firenze e Fiesole a Bologna, Imola, Faenza. La parte bassa della val di Sieve era attraversata dalle strade per il Casentino ed era lambita dal ramo della Cassia che conduceva ad Arezzo e Roma passando per Pelago e Diacceto (37). I diari dei viaggiatori medievali descrivono i percorsi attraverso i luoghi attraversati e molti sono quelli individuati con una pieve. Un itinerario da Roma al Gottardo della fine del XIII secolo documenta il passaggio per la pieve di Cornacchiaia; alla fine del quattrocento la strada che passava per Vaglia, San Piero a Sieve, Fagna e Firenzuola era ancora la via transappenninica più utilizzata tra Firenze e Bologna (38).

Se si osserva la rete delle pievi mugellane si nota come le strade per il versante adriatico lambivano la maggior parte delle pievi più antiche e importanti. La via Bolognese seguiva un tracciato prossimo a quello attuale, passando per Macioli, Vaglia, Petriolo e San Piero a Sieve; qui attraversava il fiume e proseguiva con due tracciati alternativi. Il primo raggiungeva la Futa per San Gavino Adimari, l'altro passava per Fagna e Sant'Agata e procedeva verso il passo di Cà Bruciata; presso Cornacchiaia i due tracciati si ricongiungevano e scendevano per Pietramala e Bordigiano. Il piviere di Adimari controllava il primo passo oltre il quale aveva una suffraganea, mentre quello di Sant'Agata si estendeva oltre il



c - Ansa di Dicomano



d - Val di Sieve

il piviere di San Piero e quello di Petriolo avevano teste e oltre il fiume e ne controllavano gli attraversamenti, il nei pressi della pieve, il secondo a Bilancino, da dove una scorciatoia per Sant'Agata (39).

orso meno importante saliva da Prato e passava per le pievi tecucoli e di Pimonte; questo tracciato attraversava il delle Croci e poi con una strada di mezzacosta del quale dei relitti (40) raggiungeva la Pieve di Santa Reparata, sotto il crinale. Entrambe le pievi hanno il piviere a cavallo artiacque e si trovano sui due versanti opposti; in particolare prima non è nel bacino mugellano. La via Faentina ancora re accanto alla pieve di Faltona, attraversa il fiume a Borgo lenzo, sale verso il crinale passando per San Giovanni re e dopo lo spartiacque arriva alla pieve di San Giovanni che nel medioevo apparteneva alla diocesi di Imola, e da nde in Romagna. Il plebato di San Lorenzo a Borgo, to tra le due sponde del Sieve, è l'unico del contado io che si trovi interamente in pianura (41). La strada ente da Fiesole si raccordava alla Faentina nei pressi della Macioli. La via che conduceva a Forlì passava per le pievi mano e di San Babila, che controllava il passo del one; sino a Dicomano il tracciato non risaliva la Val di ia attraversava i pivieri di Remole, Acone e Doccia (42). evi di Remole, Diacceto e Pelago passava la strada per (43), mentre per le pievi della Val di Sieve passavano i locali per il Casentino.

delle istituzioni religiose documenta come anche le pievi dalla viabilità principale fossero interessate dall'esistenza itema di pellegrinaggi locali legato alla venerazione dei li martirio dei primi missionari cristiani. Uno dei più ti centri di irradiazione del cristianesimo nel mugello fu va, dove la pieve di San Cresci fu costruita sul sepolcro di ri martirizzati nel III secolo. Appare significativo che il i cristianizzazione si trovasse sulle pendici del Monte ove si trovava un'area sacra etrusco-romana. Il monte è to dalle pievi di San Cresci, Acone, San Martino di e San Martino in Lobaco. Quest'ultima si trova al centro viere interessato in modo sensibile dal fenomeno dei aggi locali alla chiesa della Madonna del Sasso. Anche la za della dedicazione a San Martino, patrono dei pellegrini, onsiderata indicativa dell'importanza del pellegrinaggio iedievale (44). La sede della pieve in origine si trovava ana, ma era caduta in disuso in seguito allo spostamento polazione e nel 1102 fu trasferita in un luogo più idoneo, tico tracciato che dall'Arno dove si trova la pieve di

Remole, risaliva la vallata delle Sieci passando per Monteloro e si raccordava alla Faentina. Questa strada raccordava il Valdarno al Mugello ed era un diverticolo della via per Roma.

L'osservazione della distribuzione suggerisce l'esistenza di altri collegamenti trasversali tra le pievi lungo i due versanti della vallata, con percorsi di mezza costa di lunghezza regolare e dislivelli contenuti che assicuravano una rete di collegamenti interni alla vallata. Questi tracciati si sono in parte mantenuti nei percorsi rurali e in parte sono riconoscibili nei vecchi selciati che ne caratterizzano alcuni tratti.

### *I relitti del sistema*

Nei secoli il sistema delle pievi si è sviluppato e modificato per adattarsi alle trasformazioni dell'insediamento. In questo modo la chiesa ha mantenuto inalterata la sua struttura organizzativa senza perdere il controllo del territorio, adattandosi alle modificazioni dell'insediamento della popolazione che nel corso dei secoli si sposta dai rilievi al fondovalle bonificato.

La presenza delle pievi ha avuto una funzione importante nell'organizzazione e nella gestione del territorio dopo la caduta dell'impero romano. La distribuzione nella diocesi era tale da assicurarne un controllo omogeneo e capillare, con significati non solo religiosi ma anche civili per circa un millennio, poi esse sono rimaste un importante riferimento religioso della popolazione. Oggi le pievi hanno perso il loro originale significato religioso e amministrativo. Dopo la riforma della struttura organizzativa diocesana del 1935 esse non sono più il centro di riferimento religioso della popolazione, ed hanno perso il loro ruolo specifico all'interno della gerarchia ecclesiastica.

Lo spopolamento del territorio montano e la sostituzione sempre più accentuata della residenza stabile con quella temporanea ha progressivamente ridotto l'importanza delle pievi meno accessibili, essendo venuto a mancare il popolo che ne aveva giustificato l'istituzione. I cambiamenti della distribuzione demica si riflettono nell'abbandono degli edifici religiosi delle aree montane e meno popolate. La dissoluzione della rete riflette l'emigrazione della popolazione dalle zone marginali verso le aree produttive che hanno invaso i fondovalle come satelliti di una città diffusa, ed evidenzia la perdita del significato originale senza lo sviluppo di una funzione diversa. L'osservazione dello stato d'uso delle pievi mugellane evidenzia come quelle situate nelle zone più impervie, dove la popolazione stabile si è contratta in modo maggiore, oggi

scorigine ave  
l'ave, più gra  
zi a sei valic  
Re pievi e  
quini di San B  
Il navate ch  
è sa.  
pa salute gen  
māfici docum  
cattarsi nei s  
mana pievale.  
daione religio  
l'arivo di vita  
ne superstiti d  
sofato testimo  
gul costruito è  
alt'esentano i  
harma conet  
rera, della q  
int:ma consen  
edi viabilità an  
lor trasformazi  
pac  
ger  
Il M  
e d  
ogr  
l'ec  
cor  
alla  
me  
dar  
han  
Pac  
qua  
imp  
più  
chi  
Sig  
mei  
pila  
dell  
div  
mu  
Bav

sono chiuse o vengono officiate solo saltuariamente. In alcuni casi l'uso estivo della pieve ha provocato l'adattamento e la trasformazione delle altre strutture del suo complesso, come quelle di Santa Reparata e di San Michele, trasformate in colonie estive, una delle quali dotata di piscina.

Il segno della perdita di funzionalità del sistema è l'abbandono che è destinato a portare al decadimento strutturale in tempi brevi. I paramenti esterni sono i più soggetti al deperimento, a causa della mancanza di manutenzione che in molti casi ha provocato la loro caduta, rendendo le strutture più vulnerabili al degrado. Così la mancanza di manutenzione provoca un decadimento che procede dai rivestimenti alle strutture, sino al crollo. La trasformazione e l'ampliamento degli edifici connessa alle modifiche d'uso rientra nella normale dinamica del costruito ed è stato funzionale alla sopravvivenza di un istituto millenario come la pieve. Le conseguenze di eventi traumatici come guerre e terremoti ne hanno alterato la memoria costruita, in altri casi interventi strutturali hanno stravolto le caratteristiche spaziali dell'interno. L'indifferenza nei confronti delle caratteristiche architettoniche che ha interessato gli interventi sulle strutture e la manutenzione degli edifici privi di valore monumentale provoca risultati stridenti. Nel loro insieme questi contribuiscono a quel decadimento estetico del paesaggio che manifesta l'impoverimento culturale e il degrado generale del territorio.

Il Mugello è zona sismica; i crolli provocati dai terremoti del 1542 e del 1919 hanno favorito la sostituzione del costruito, riadattato ogni volta alle nuove esigenze o disponibilità. In alcuni casi l'edificio è stato spostato e si è persa la traccia delle preesistenze, come nella chiesa di San Martino di Corella, distrutta e ricostruita alla fine del XVIII secolo. La pieve di Diacceto è stata completamente ricostruita nel secolo scorso e ancora distrutta dai bombardamenti dell'ultima guerra. Degni di nota sono i cambiamenti che hanno seguito la ricostruzione della pieve di San Cassiano in Padule, distrutta dal terremoto del 1919. L'edificio precedente, del quale restano l'abside e le testate delle navate laterali, aveva impianto basilicale a tre navate, mentre l'edificio è stato ricostruito più piccolo a navata unica, davanti alla parte restante della vecchia chiesa, che sembra ridotta a vani accessori.

Significative sono le trasformazioni interne provocate dal cambiamento recente della struttura del tetto con l'eliminazione dei pilastri che reggevano la copertura precedente e l'introduzione delle capriate. Questa ha determinato la creazione di spazi interni diversi dall'edificio originale. Una trasformazione analoga accomuna le due chiese di San Martino a Lobaco e di San Babila a San Bavello, e forse anche quella di San Martino di Scopeto, che ora

hanno un impianto ad aula absidata. La prima in origine avevano il tetto sorretto direttamente da pilastri come la pieve, più grande, di Sant'Agata, mentre la seconda aveva due navate a sei valichi con pilastri. Il confronto tra gli spazi attuali di queste tre pievi e quella di San Cresi in Valcava, che ha le stesse dimensioni di San Babila e San Martino ed ha mantenuto la scansione in tre navate chiarisce l'effetto dell'intervento sulla spazialità della chiesa.

Lo stato attuale delle delle pievi è indicativo della salute generale del paesaggio extraurbano. La schedatura degli edifici documenta un sistema territoriale organico che ha saputo adattarsi nei secoli ai cambiamenti della struttura insediativa. Il sistema pievale, che ha perso la sua importanza storica e la sua funzione religiosa e amministrativa, si presenta oggi come un insieme privo di vitalità, nel quale i complessi plebali costituiscono i relitti superstiti di un organismo complesso, ancora carichi di un significato testimoniale espresso dalle caratteristiche architettoniche del costruito e dal tipo di insediamento nel territorio. Gli edifici rappresentano i nodi di una rete in dissoluzione, nella quale il sistema connettivo materiale era rappresentato dalla viabilità antica, della quale restano ormai poche tracce. La conoscenza del sistema consente di individuare in queste tracce superstiti i relitti della viabilità antica della vallata, che ha costituito l'ossatura della trasformazione umana del paesaggio.

## NOTE

- (1) Raspini Giuseppe, *Le pievi della diocesi di Fiesole*, in L'OSSERVATORE TOSCANO, anno XI, n. 21-24, Firenze, 1955
- (2) Violante Cinzio, *Pievi e parrocchie nell'Italia centrosettentrionale durante i secoli XI e XII*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della "societas christiana" dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi, parrocchie*, Atti della Settimana Internazionale di studio - Milano 1974, Milano 1977, pag. 20
- (3) Raspini Giuseppe, op. cit.
- (4) Forchielli Giuseppe, *La pieve rurale*, Roma, 1931, pag. 62-63
- (5) Violante Cinzio, *Studi sulla cristianità medievale: società, istituzioni, spiritualità*, raccolti da Piero Zerbi, Milano, 1972, pagg. 1012-1020
- (6) L'origine dei benefici ecclesiastici in generale e delle pievi in particolare non viene ricondotta al principio del feudo con assegnazione dei beni alle chiese rurali, poiché i primi patrimoni religiosi non furono benefici, ma beni comuni le cui rendite sostentavano la collettività dei chierici. Il passaggio dalla proprietà al beneficio fu lento e complesso, come conseguenza della suddivisione del patrimonio comune e collettivo. Cfr. Forchielli G., *La pieve rurale*, op. cit., prefazione, pag. X-XIII.
- (7) Forchielli Giuseppe, op. cit.
- (8) Moretti Mario, Stopani Renato, *Architettura romanica religiosa nel contado fiorentino*, Firenze, Salimbeni editore, 1974
- (9) Violante Cinzio, op. cit.
- (10) Nel XII secolo sono numerosi i privilegi pontifici che contengono l'elenco delle pievi di una diocesi. Il cambiamento dall'appartenenza consuetudinaria a quella territoriale viene spiegato con la maggior mobilità delle persone a partire dall'epoca ottoniana e ad una trasformazione strutturale dell'insediamento e delle istituzioni civili, con il passaggio dalla signoria fondiaria a quella territoriale. Cfr. Violante Cinzio, *Studi sulla cristianità medievale: società, istituzioni, spiritualità*, op. cit., 1972, pagg. 1012-1155
- (11) Moretti Mario, Stopani Renato, op. cit.
- (12) Violante Cinzio, *Pievi e parrocchie nell'Italia centrosettentrionale durante i secoli XI e XII*, op. cit., Sistemi organizzativi e cura d'anime in Italia tra Medioevo e Rinascimento, pag. 3-41
- (13) Ronzani Mauro, *Pieve urbana e pieve rurale*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della "societas christiana" dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi, parrocchie*, op. cit., pag. 307-349.
- (14) Mengozzi Guido, *La città italiana nell'alto Medioevo*, Firenze, 1973, ristampa anastatica della II ed. del 1931, pagg. 172-224.
- (15) Cherubini Giovanni, *Parroco, parrocchie e popolo nelle campagne dell'Italia centro settentrionale alla fine del Medioevo*, in *Pievi e parrocchie nell'Italia centrosettentrionale durante i secoli XI e XII*, op. cit., pag. 352-413
- (16) Szabò Thomas, *Pievi, parrocchie e lavori pubblici nella Toscana dei secoli XII-XIV*, in AA.VV., *Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto medioevo*, XXVIII, 1980, pagg. 793-809
- (17) Forchielli Giuseppe, op. cit., pag. XIV.
- (18) Mario Moretti, Renato Stopani, op. cit.
- (19) Violante Cinzio, *Pievi e parrocchie nell'Italia centrosettentrionale durante i secoli XI e XII*, cit., pag. 18
- (20) Violante Cinzio, *Studi sulla cristianità medievale: società, istituzioni, spiritualità*, raccolti da Piero Zerbi, Milano, 1972, pagg. 1012-1155
- (21) Settia A. A., *Pievi e cappelle nella dinamica del popolamento rurale*, in AA.VV. *Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto medioevo*, XXVIII, 1980, pagg. 445-489
- (22) Violante Cinzio, *Studi sulla cristianità medievale: società, istituzioni, spiritualità*, op. cit., pagg. 1012-1155
- (23) Violante Cinzio, *Pievi e parrocchie nell'Italia centrosettentrionale durante i secoli XI e XII*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della "societas christiana" dei secoli XI-XII*, op. cit., pag. 33-34
- (24) Szabò Thomas, op. cit.
- (25) I percorsi transappenninici di attraversamento della vallata sono stati individuati da Johan Plesner proprio studiando l'allineamento delle pievi lungo linee immaginarie nelle quali riconoscere i tracciati delle strade romane e medievali. Cfr. Plesner Johan, *Una rivoluzione stradale del dugento*, Copenhagen, 1938
- (26) Moretti Mario, Stopani Renato, op. cit.
- (27) Repetti E., *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, Firenze, 1883, vol. IV, pag. 260
- (28) A.A. V.V., *Le antiche Leghe di Diacceto, Monteloro e Rignano*, Firenze, 1988
- (29) Cfr. *Il Libro di Montaperti* (1260), a cura di Cesare Paoli, in *Documenti di Storia Italiana*, Tomo IX, 1889. Questa raccolta di documenti costituisce l'archivio dell'esercito fiorentino al tempo della guerra con Siena e dimostra l'utilizzo da parte del Comune di Firenze della rete pievana per l'organizzazione militare e la riscossione di imposte e di approvvigionamenti.
- (30) Cherubini Giovanni, op. cit., pag. 378.
- (31) Plesner Johan, *Una rivoluzione stradale del dugento*, op. cit., pag. 13 e 14
- (32) Szabò Thomas, op. cit.
- (33) Szabò Thomas, op. cit.
- (34) Szabò Thomas, op. cit., pag. 804
- (35) Plesner Johan, op. cit., pag. 39
- (36) Plesner Johan, op. cit.; secondo T. Szabò, cfr. la prefazione all'edizione italiana dell'opera, la tesi secondo cui i plebati deriverebbero da distratti stradalari romani non è supportata da nessuna fonte che ne documenti l'esistenza e le teorie di Plesner non sono state verificate
- (37) Plesner Johan, op. cit., pag. 27
- (38) Moretti Mario, Stopani Renato, op. cit., capitolo II, L'organizzazione ecclesiastica nel medioevo e le sue relazioni con la viabilità, pagg. 19-27
- (39) Stopani Renato, *Le grandi vie di pellegrinaggio del medioevo. Le strade per Roma*, Firenze, 1986, pag. 100 e pag. 146
- (40) Plesner Johan, op. cit., pagg. 33-36
- (41) Bardazzi S., Castellani E., *La viabilità medievale tra Prato e il Mugello*, Prato, 1981
- (42) Plesner Johan, op. cit., pag. 38-39
- (43) Plesner Johan, op. cit., pag. 40
- (44) Plesner Johan, op. cit., pag. 50
- (45) Stopani Renato, *San Gervasio in San Martino in Lobaco. Una pieve in un sistema minore di pellegrinaggio*, Firenze, 1987

## IL CONFRONTO DEL COSTRUITO

di Michela Rossi

### *Architettura ed elementi caratteristici*

La maggior parte delle pievi del Mugello e della Val di Sieve è priva di rilevanza monumentale, ma dal confronto emergono spunti degni di interesse. Il rilievo generalizzato mette in risalto la presenza di edifici con consistenza e caratteristiche molto variabili. Questo fatto è dovuto soprattutto all'ampiezza dell'ambito temporale interessato dalla sopravvivenza del sistema plebano, che ha provocato l'adattamento del costruito alle esigenze mutevoli del culto, dell'organizzazione, della struttura e dell'amministrazione ecclesiastiche, ma anche del rapporto tra insediamento e territorio. Nel caso specifico la situazione è stata condizionata anche dall'elevata sismicità del suolo mugellano, già scosso da numerosi terremoti, i più disastrosi dei quali, nel 1542 e nel 1919, causarono il crollo e la ricostruzione di numerosi edifici.

In generale la pieve si presenta come un insieme isolato di costruzioni accorpate intorno alla chiesa. Nei complessi plebani è possibile individuare la permanenza di elementi costanti, che a loro volta presentano caratteristiche ricorrenti. Questa presenza è legata ai sacramenti che venivano impartiti presso la chiesa madre: le permanenze sono riconoscibili nella presenza del fonte battesimale, del campanile, del cimitero e delle abitazioni per i canonici. Quest'ultimo viveva numeroso presso la pieve, dove risiedevano anche i canonici che reggevano le suffraganee. Nel medioevo la formazione dei clero avveniva presso la sede plebana, la cui importanza era legata alla consistenza del clero residente. Nelle collegiate si riscontra spesso la presenza di un cortile con un lato porticato o di un chiostro vero e proprio, come a Dicomano. Gli edifici residenziali si trovano quasi sempre a destra della chiesa. Nella pieve citata il chiostro si trova sul lato opposto, ma il verso ingresso-abside è stato invertito. Altre posizioni anomale sono associate ad orientamenti che fanno supporre una rotazione dell'asse; fa eccezione la pieve di Valcava, che ha gli edifici accessori intorno ad un abbozzo di cortile a sinistra. In alcuni casi sullo stesso

fianco della chiesa principale c'è una sala minore con altare.

Il cimitero in alcuni casi è adiacente alla chiesa, come a Castiglioni e Macioli, in altri si trova nelle immediate vicinanze, poche volte è più lontano. Dove la pieve è stata inglobata dal costruito è comprensibile che il camposanto sia stato spostato dalla sua posizione originale. Un'altro elemento caratteristico delle pievi medievali è la cripta, nella quale in genere venivano conservate le reliquie del santo cui era dedicata la chiesa, o di un martire cristiano. Negli edifici più modesti essa poteva essere molto piccola, sino a ridursi ad una nicchia non praticabile sotto l'altare. Con il tempo molte sono state murate e nel contesto analizzato solo pochi edifici mantengono una cripta praticabile, come le pievi di San Cassiano in Padule e di San Giovanni a Remole.

Il fronte battesimale si trova quasi sempre nella medesima posizione, sulla sinistra dell'ingresso. In alcune eccezioni esso si trova dalla parte opposta, come a Macioli, Montefiesole e Remole, o è inserito in una cappella estradossata come nella pieve di San Piero a Sieve.

Forma, dimensioni e posizione del campanile sembrano invece prive di regole e questi elementi architettonici emergenti presentano una tipologia abbastanza variata. In genere le torri campanarie sono state ricostruite più spesso della chiesa vera e propria. I più modesti sono i campanili a vela; di solito essi si trovano sulla muratura absidale, come a Rata, Lobaco, Monteloro, Acone e Scopeto; in altri casi sono in facciata o su un fianco, come si osserva rispettivamente nella pieve di San Leolino e nella chiesa di Pievecchia. La maggior parte delle torri campanarie sono quadrate o rettangolari, costruite di fianco alla chiesa, ma si riconoscono anche soluzioni diverse. A Panicaglia essa è ottagonale su basamento quadrato esterno alla chiesa; a Borgo San Lorenzo un campanile poligonale irregolare corona l'abside; nelle pievi di Valcava, Remole e Rufina esso si trova in facciata su una delle due navate laterali.

In origine tali elementi erano attributi esclusivi delle pievi. Santa

Lucia a Pievecchia, probabile sede primitiva del plebato di Montefiesole, conserva all'interno un bel fonte battesimale medievale e nei pressi un piccolo cimitero. La chiesa è oggi suffraganea della pieve di San Lorenzo, che si trova a poche centinaia di metri di distanza e non ha camposanto nelle sue immediate vicinanze. A partire dal basso medioevo il privilegio del fonte venne concesso anche alle chiese parrocchiali. Col tempo si perse l'obbligo di sepoltura presso la pieve di battesimo e questo favorì la diffusione di piccoli cimiteri sparsi nel contado in prossimità delle suffraganee, che avevano accresciuto la loro importanza diventando sede di culto stabile e di clero residente.

I materiali impiegati nella costruzione sono quelli locali: la pietra da taglio (arenaria e albarese) e il laterizio, usato in prevalenza nei campanili e nella realizzazione degli sporti di gronda, dove talvolta si trovano semplici motivi ornamentali a dentelli e denti di sega (1). Le murature esterne a vista sono considerate il risultato di restauri finalizzati a riportare alla luce le strutture medievali, coperte da aggiunte e trasformazioni successive, anche se alcuni autori ritengono che le pievi fiesolane della val di Sieve, che presentano murature con caratteristiche costruttive abbastanza omogenee, possano essere state concepite a vista (2). Talvolta si trovano murate pietre lavorate di dimensioni maggiori (Pimonte) o lastre tombali (Valcava, Montis).

All'interno gli elementi ornamentali sono pochi, limitati in genere ai fonti battesimali e agli amboni. Le pievi di Sant'Agata, Panicaglia, Fagna conservano arredi sacri in marmo scolpito e/o con tarsie marmoree bicrome. A Sant'Agata sul fianco della chiesa si nota anche una scacchiera in pietra ruotata di 45° rispetto all'orizzontale. Una simile, ma triangolare, orna il fianco della pieve di Cornacchiaia nell'Alto Mugello. Il portico davanti all'accesso principale (Vaglia, Monteloro, Vicchio, Doccia, Montecuccoli, Petrioio, Panicaglia) è legato a rifacimenti o ad aggiunte successive in epoca rinascimentale o neoclassica. I portali hanno scarso rilievo e in genere sono ornati da semplici cornici in pietra.

### *Orientamento e tipologia*

Nonostante le prime pievi altomedievali siano state fondate fuori dai centri abitati, in luoghi che si possono supporre liberi da vincoli diversi da disposizioni liturgiche o dalla presenza di edifici precedenti, l'orientamento delle chiese non è costante. In genere l'abside si trova nei quadranti orientali, ma la sua direzione oscilla da nordest a sudest.

La maggior parte degli edifici è girata verso est pieno o con modeste deviazioni. In particolare tra le pievi della diocesi di

Firenze sono orientate ad est quelle di Montecuccoli, Pimonte, Panicaglia, Padule, Remole, Scopeto, Montefiesole, Pievecchia e la prima chiesa di Vicchio. La chiesa di Acone ha l'abside verso est-nordest, mentre le pievi di Borgo San Lorenzo, Sant'Agata, Fagna, Petrioio, San Piero a Sieve, Faltona e Galliano risultano orientate ad est-sudest. Lo stesso orientamento aveva in origine la pieve di Dicomano, il cui asse è stato in seguito invertito. Le chiese di San Gavino Adimari e di Sant'Andrea a Doccia hanno la scarsella absidale a sudest; quelle di Valcava e Corella hanno l'abside verso nordest.

L'orientamento è più regolare nelle pievi della diocesi di Fiesole, che hanno quasi tutte l'abside a est o sono girate di pochi gradi. Quella di Pomino è deviata verso nord, mentre Macioli, Rata, Castiglioni, San Leolino a Montis e Pelago sono leggermente ruotate verso sud. La stessa direzione si osserva nella chiesa di Diaceto, che però ha l'abside a ovest e può essere stata invertita, come lascia supporre anche la posizione anomala della canonica. L'unica eccezione è la pieve di Lobaco, girata verso nordest. A Sant'Agata e a Lobaco i resti delle murature degli edifici precedenti (3) documentano una rotazione dell'asse di circa 22° verso est in senso antiorario nel primo caso e in senso orario nel secondo. L'orientamento originale dell'abside della prima era sudest, mentre quello dell'altra era nord-nordest. L'ampiezza della rotazione tra la direzione dell'aula denunciata dai segni riportati nel pavimento di Sant'Agata corrisponde ad 1/16 di angolo giro e può essere messa in relazione con la geometria dell'ottagono del fonte battesimale che sembra essere il fulcro del movimento. A Vicchio la ricostruzione di una chiesa più grande ha provocato una rotazione di 90°, mantenendo inalterata la posizione dell'ingresso.

Dall'orientamento dominante si staccano le pievi di Barberino e Vaglia, entrambe ricostruite. La prima ha l'abside girato verso ovest-sudovest, ma l'attuale edificio è un ampliamento di un edificio tardo rinascimentale, che può essere stato condizionato dal contesto urbano. La posizione anomala della canonica può denunciare una rotazione di 90°. La seconda è ruotata di pochi gradi verso nordest rispetto alla direzione cardinale. In entrambi i casi si può supporre una rotazione rispetto alla precedente chiesa più piccola. La maggior parte evidenzia una direzione variabile entro due angoli di ampiezza paragonabile all'inclinazione dell'asse terrestre sull'eclittica e quindi possono individuare il cammino solare in un giorno particolare dell'anno (4).

Gli impianti planimetrici e le dimensioni delle chiese dei complessi plebani del Mugello sono molto variabili. La lettura dei rilievi raffrontati con la schedatura storica offre la possibilità di indivi-

duare alcuni modelli di riferimento comuni, nonostante le modificazioni subite nel corso dei secoli. Gli impianti delle pievi di origine medievale sono riconducibili alle tipologie ad aula per le chiese più piccole e a basilica a tre navate con colonne o pilastri per le altre.

In genere la nave principale è conclusa con un'abside semicircolare, che in alcuni casi è affiancata da altre due laterali più piccole. La presenza di tre absidi contraddistingue alcune pievi del versante fiesolano della Val di Sieve: la piccola aula di San Leolino a Montis e la chiesa basilicale di Santo Stefano a Castiglioni. Le due absidi laterali della pieve di Pomino sono state invece aggiunte in occasione di un restauro recente, mentre tracce di una terminazione a tripla abside sono disegnate sul pavimento di San Giovanni Battista a Remole. La terminazione absidale con scarselle quadrangolari più o meno regolari, abbastanza frequente nelle chiese maggiori, è ascrivibile a modifiche rinascimentali documentate, come a Panicaglia, Sant'Agata, Adimari, Pimonte, Sieve e Remole. Più variabile è la tipologia degli edifici di costruzione recente tra cui Barberino, Corella, Vicchio e Vaglia, che hanno pianta ad aula allungata o a croce latina.

Anche il numero delle campate degli impianti basilicali cambia: 4 a Sant'Agata, Panicaglia, Valcava, Castiglioni e Pelago; 5 a San Gavino, San Piero a Sieve e Montefiesole; 6 a Faltona, Macioli, Rufina e Remole; lo stesso numero erano a San Babila prima del rifacimento del tetto e probabilmente anche nella grande chiesa scomparsa di Padule; 7 a Fagna, Petriolo e Dicomano; 10 nella pieve di Borgo San Lorenzo, che è la più grande. Le navate sono scandite quasi sempre da pilastri, fatta eccezione per Sant'Agata, Petriolo e Macioli. Nella pieve di San Lorenzo a Borgo vi sono colonne sul lato nord e pilastri alternati con due colonne sul lato sud, come se si fosse in parte recuperato un muro preesistente. A Rufina vi è una sola colonna all'inizio della prima campata di destra, sotto il campanile.

Alcuni edifici che in origine avevano un impianto basilicale sono oggi ad aula in seguito alla rimozione dei pilastri che reggevano direttamente il tetto, sul modello di Sant'Agata, e il rifacimento della struttura di copertura a capriate. Questa trasformazione è documentata nelle pievi di Lobaco e San Babila, ma potrebbe essere ipotizzabile anche per quella di San Martino a Scopeto, che presenta dimensioni e proporzioni intermedie tra la prima aula absidata di Sant'Agata e Lobaco e gli impianti basilicali più piccoli.

La forma della facciata, che denuncia la sezione trasversale, di solito è a capanna con tetto a due spioventi. Nelle pievi di Borgo, Faltona, Dicomano, Montefiesole, Castiglioni, Pomino, Macioli,

Fagna, Sieve e Panicaglia (5) il tetto è a quattro spioventi. Anche la sezione della chiesa di Remole mostra un cleristorio rialzato, ma la facciata è asimmetrica per la posizione irregolare del campanile. Una caratteristica ricorrente in diversi esempi distribuiti in tutto il bacino è la presenza di una seconda sala più piccola a sinistra della chiesa principale. La presenza di questo elemento si ritrova nelle due chiese di Doccia e Montecuccoli, molto simili tra loro, a Pievecchia, Montefiesole e nella basilica di Faltona. Anche la pieve di Sant'Eustachio in Acone sembra averne avuto una, oggi decaduta ad annesso rustico.

### *Geometria degli impianti*

Le strutture murarie della maggior parte delle pievi non sono molto regolari e non sempre gli impianti planimetrici denunciano in modo chiaro il riferimento ad uno schema geometrico o dimensionale definito. Con un piccolo margine di tolleranza nel posizionamento delle linee guida degli elementi murari principali e la compensazione delle irregolarità costruttive è però possibile individuare con una certa frequenza una impostazione dell'impianto complessivo basata sul doppio quadrato. Lo stesso schema ricorre negli edifici ad aula, con o senza abside/i, e nella maggior parte degli impianti basilicali o ex basilicali. In alcuni casi esso comprende le absidi, in altri le esclude.

La griglia principale si posiziona sia all'esterno che all'interno dei muri perimetrali, così come le maglie quadrate secondarie a volte segnano gli interassi della scansione interna, altre volte sono distanziate dello spessore del pilastro. In alcuni casi anche la suddivisione interna delle navate è impostata su quadrati e/o doppi quadrati, ma non sempre questi presentano rapporti dimensionali legati a multipli diretti. I margini di adattamento e la variabilità dell'applicazione sembrano denunciare il riferimento lato ad un modello generico subordinato ad esigenze specifiche o condizionato da altri fattori, piuttosto che un risultato casuale ricostruito a posteriori in modo arbitrario. Infatti lo stesso schema accomuna molti impianti simili e consente di individuare una chiave di lettura valida per la maggior parte dei casi. Questo mette in risalto il rapporto che unisce le due tipologie diverse ad aula o basilica.

Gli impianti ad aula delle pievi più piccole presentano tutti un'impostazione basata sul doppio quadrato, analoga a quella ipotizzabile per l'edificio primitivo di Sant'Agata, del quale resta il disegno nel pavimento attuale della chiesa, e per quello di Lobaco. Le chiese di questo tipo presentano dimensioni variabili,

istanza simili e differiscono per la presenza o meno di pilastri, per la sua forma e anche per il numero. San Leolino ne ha tre, San Babila, Doccia, Montecuccoli e Pimonte hanno una sola, Faltona, Rata e Pievecchia nessuna e le altre una o due. Le proporzioni simili a quelle dei resti primitivi di Sant'Agata e di San Cresci si trovano nella pieve di Scopeto, che ha dimensioni superiori a quelle delle aule più grandi di Doccia e di Montecuccoli e della chiesa a navate di Montefiesole. Ai fianchi delle aule si notano due lesene che sembrano richiamare una precedente suddivisione interna oggi scomparsa, o un'intenzione di suddivisione in fase di realizzazione.

La suddivisione del doppio quadrato assume un'organizzazione chiara nelle divisioni interne quadripartite delle pievi di Sant'Agata e San Cresci in Valcava, ma la sua applicazione si trova in risultati interessanti anche nell'ipotetica ricostruzione di impianti originari di edifici alterati, come Lobaco, San Babila e Padule. Su dimensioni diverse le prime due chiese hanno proporzioni geometriche molto simili, nei quali ad ogni quadrato della parte centrale corrispondono coppie di doppi quadrati in quelle

medesime. Lo stesso schema si può ritrovare nella pianta della pieve di San Babila dalla quale sono stati rimossi i pilastri, supponendo che si trattasse di un ovassero lungo l'allineamento dei risalti esistenti a fianco delle aule e del portale, dove sono nelle altre chiese. Questa pianta quadripartita è supportata dal numero e dalla posizione delle finestrelle del fianco, che sarebbero al centro di ogni campata.

Per i resti della costruzione medievale della pieve di Padule si può ipotizzare uno schema impostato sul doppio quadrato in 6 campate, simile a quello che sembra essere stato quello originale di San Babila. In entrambi i casi è possibile ipotizzare anche lo schema del doppio quadrato quadripartito. Il confronto di suddivisioni successive del quadrato con le sue diagonali (e con i suoi assi) si ritrovano allineamenti correlabili al tracciamento delle absidi. Aumentando il numero delle suddivisioni interne la forma della campata laterale tende al quadrato. Quando si avvicina al doppio quadrato trasversale la scansione della campata centrale, come nella chiesa di Faltona, che purtroppo non è stata possibile rilevare.

Lo schema alzata sembra controllato attraverso una maglia di quadrati. Nella pieve di Sant'Agata la sezione trasversale è inscritta in un rettangolo di tre per quattro moduli che individuano al centro un quadrato di dimensione doppia, corrispondente alla larghezza della navata principale più le colonne e all'altezza di queste ultime. L'altezza del colmo del tetto è la metà della distanza tra il

campanile e il filo esterno della facciata e il doppio della larghezza della torre. Quest'ultima ha la stessa misura della luce della navata principale, che presenta un valore numerico in piedi romani ricorrente in altri casi. Questa dimensione, pari a 21 piedi, evidenzia un multiplo di 7 comune a quelle degli altri moduli quadrati, che misurano rispettivamente 14, 28 e 42 piedi. A San Leolino invece la sezione è inscritta in un quadrato la cui metà individua il livello del davanzale delle finestrelle laterali.

### *Crescita e articolazione*

L'adattamento e le trasformazioni del costruito medievale non si limitano alla crescita per ricostruzione o all'eliminazione di pilastri e navate, che provoca un'alterazione radicale della spazialità interna. Frequenti sono le modifiche dovute alla ricostruzione della parte absidale, con demolizione della terminazione romanica semicircolare e la sua sostituzione con una scarsella quadrata, talvolta inserita tra due cappelle laterali rettilinee meno profonde. Il raffronto tra le piante consente di leggere le trasformazioni legate all'adattamento successivo del modello basilicale e di riconoscere o ipotizzare le trasformazioni subite in epoca rinascimentale dalle terminazioni absidali come un processo comune di sostituzione delle absidi semicircolari con scarselle quadrangolari. Infatti tutte le chiese che presentano terminazioni conclusive di questo tipo sono state modificate o ricostruite nel XV-XVI secolo. In alcuni casi, come nelle pievi di Macioli, Petriolo e San Gavino Adimari l'intervento citato dalle fonti storiche sembra aver confermato l'impianto precedente, che nell'ultima mantiene lo schema del doppio quadrato.

Il confronto tra gli schemi di riferimento geometrizzati degli edifici mette in risalto la ricorrenza di impostazioni tipologiche e di elementi dimensionali significativi in un processo di crescita e diversificazione. Questo consente di individuare il modello primitivo nell'aula di piccole dimensioni che caratterizzava l'impianto originale di Sant'Agata e di Lobaco. Esso ha caratteristiche tipologiche e dimensioni simili a quelle delle aule delle pievi più piccole, anche quando queste sono state ricostruite o modificate nelle loro apparenze stilistiche.

La crescita dimensionale dell'aula provoca la trasformazione tipologica dell'impianto in basilica tripartita. La soglia sembra essere rappresentata dalla pieve di Scopeto. Quest'ultima, che si presenta ad aula, ha larghezza intermedia tra le aule e le exedrae basiliche trasformate in seguito alla ricostruzione del tetto e

all'interno  
precedente  
ipotetica  
di quadrato  
laterali, s  
Il confronto  
geometrico  
bile come  
iniziale,  
spesso a  
menti con  
occorre a  
assunto n  
L'unità  
romano,  
multipli i  
modello  
zione abs  
dimension  
intervall  
a sala di c  
e nell'im  
ultimi pr  
dello spa  
crescenti  
approssim  
esclude l  
nelle aule  
Macioli e  
laterali. M  
angolato  
l'abside s  
Quanto d  
e di Falte  
quadrato  
rapporti p  
piuttosto  
un'ulteri  
Panicagli  
quadrato  
planimetr  
riconosci  
Nelle pie  
rale è ric  
Barberine

all'interno presenta gli stessi elementi che denunciano la scansione precedente a Lobaco e a San Babila. Inoltre la ricostruzione ipotetica di un impianto diviso in tre campate evidenzia una griglia di quadrati nella navata centrale e di doppi quadrati in quelle laterali, secondo uno schema ricorrente che non sembra casuale. Il confronto degli impianti consente di individuare un riferimento geometrico comune all'origine dei tipi ad aula e basilicale, leggibile come arricchimento e diversificazione dello stesso modello iniziale, sui cui prodotti si imposta la crescita dimensionale che spesso avviene mantenendo le stesse proporzioni generali. Elementi comuni si ritrovano anche nel confronto metrico, per il quale occorre accettare un margine di approssimazione analogo a quello assunto nell'individuazione degli schemi planimetrici.

L'unità mensoria degli edifici medievali è riferibile al piede romano, le cui dimensioni danno luogo a letture di misure con multipli interi e alcuni valori significativi ricorrenti. La crescita del modello iniziale ad aula, con le sue diversificazioni nella terminazione absidale, secondo impostazioni geometriche simili evidenzia dimensioni ricorrenti di 21, 24 e 26/30 piedi, che si succedono a intervalli di 3 unità. Lo stesso modello si riconosce negli impianti a sala di dimensioni maggiori, che hanno una larghezza di 36 piedi, e nell'impostazione planimetrica degli impianti basilicali. Questi ultimi presentano soluzioni comuni nella suddivisione schematica dello spazio interno, con un riferimento dimensionale a lunghezze crescenti per soglie di 10 piedi, da valutare con i margini di approssimazione già sottolineati. In genere il doppio quadrato esclude l'abside, ma in alcuni casi sembra averla inclusa come nelle aule di Sant'Agata, San Leolino e Scopeto: a Remole, Fagna, Macioli e Montefiesole esso segna la terminazione delle scarselle laterali. Nell'ultima, che ha il muro di facciata molto spesso e angolato rispetto all'asse della chiesa, il doppio quadrato esclude l'abside se si sposta l'origine nel punto più "esterno" del fronte. Quanto descritto trova una variante nelle pievi di San Piero a Sieve e di Faltona, che hanno un'impostazione generale basata su un quadrato più mezzo quadrato. In modo un po' più incerto gli stessi rapporti possono essere ritrovati nella chiesa di Scopeto; quella piuttosto irregolare di Pelago avrebbe incluso anche l'abside. Ad un'ulteriore variante possono essere ricondotte le piante di Panicaglia e Castiglioni, che hanno proporzioni vicine a quelle del quadrato. Nell'ultima il riferimento è reso vago dalla irregolarità planimetrica delle murature, ma con un po' di tolleranza esso è riconoscibile.

Nelle pievi di Galliano, Monteloro e Dicomano l'impianto generale è riconducibile a 2 quadrati e mezzo, che diventano 3 a Barberino. L'impianto di Vaglia è ancora più lungo e supera i 3,5.

Il doppio quadrato che include le absidi, determina proporzioni generali intermedie tra il quadrato e mezzo e lo schema più diffuso, individuando la chiave di lettura di una variabilità proporzionale regolare sovrapposta alla crescita dimensionale.

Le misure delle dimensioni complessive delle basiliche absidate (lunghezza e larghezza) richiamano multipli decimali del piede, spesso arrotondati per eccesso, con differenze confrontabili con il piede stesso. I valori prossimi all'unità spesso corrispondono a quadrati o doppi quadrati di numeri significativi come 49 (7x7) e 81 (9x9 o 3x3x3x3).

La misura di riferimento ricorrente nella maggior parte delle chiese di medie dimensioni sembra essere quella di 40 per 80 piedi. Questa lunghezza caratterizza anche edifici nei quali non si riconosce lo schema del doppio quadrato.

Anche la misura di 21 piedi romani sembra avere un significato particolare; essa accomuna la dimensione della larghezza dell'aula primitiva e della navata della pieve attuale di Sant'Agata ad altri casi, nei quali in genere compare nella larghezza dello spazio centrale. L'ampiezza interna della pieve di Acone si avvicina per difetto a questa misura, che ritroviamo nelle navi maggiori di Remole e Macioli. Nelle chiese di Scopeto e Dicomano essa individua la distanza tra i fili esterni delle due lesene che affiancano l'abside, a Fagna corrisponde alla larghezza della navata centrale, a San Babila misura l'esterno dell'abside, a Pelago a quella della scarsella. Questo sembra confermare l'esistenza di un modello di riferimento ideale che accomuna gli impianti ad aula a quelli basilicali, riconoscibile nella maggior parte degli edifici. Le modifiche riguardano in particolare il numero delle navate e la loro scansione interna. Esso può essere interpretato a sostegno dell'ipotesi di derivazione da un archetipo geometrico legato a multipli del quadrato e alle sue diagonali, per effetto della crescita dimensionale e di una sperimentazione tipologica.

#### *Schema, numero e simbologia*

Il modello geometrico basato su una matrice comune derivata da multipli e scansioni del quadrato diviso dalle diagonali può spiegare in modo soddisfacente, fatta eccezione per la pieve di Pelago, il confronto degli impianti e delle dimensioni della quasi totalità delle chiese esaminate. Le poche eccezioni riguardano le ricostruzioni tardo settecentesche delle chiese di Vaglia, Corella, e Vicchio. Nell'ultima sono però riconoscibili alcuni elementi paragonabili con Pievecchia, alla quale doveva essere simile la chiesa preceden-

te, anche se non è possibile individuarne l'impianto concreto. L'ordinamento degli edifici secondo la loro impostazione generale in base al numero dei moduli quadrati e dei dimezzamenti successivi sull'incrocio delle diagonali, e per dimensioni crescenti facilita la lettura dimensionale della maglia di riferimento. La misurazione in piedi romani evidenzia delle quantità crescenti con regolarità, definite da numeri ricorrenti comuni alla tavola pitagorica. I sottomultipli sottolineano in modo ancora più chiaro il ricorso a moduli ripetitivi, che denunciano rapporti diretti con elementi della simbologia religiosa cristiana come il 3 e il 7.

In seguito a questa osservazione si è ritenuto di associare i frutti del confronto tipologico con i significati simbolici dei numeri e delle forme geometriche che compaiono nelle pievi medievali. Questa verifica ha prodotto risultati interessanti che possono dare un senso religioso al riferimento a forma e numero nello schema architettonico. L'organicità e la semplicità dell'intero sistema una volta individuata la chiave di lettura inducono a supporre che non si tratti di una coincidenza o di una forzatura.

I presupposti sono coerenti alle credenze e alla filosofia del tempo. Per Platone, le cui teorie ebbero influenza sui padri della chiesa, le cifre rappresentano il più alto grado della conoscenza; in esse risiede l'essenza dell'anima cosmica e di quella interiore. San Martino, al quale sono dedicate alcune delle pievi esaminate, sosteneva che i numeri costituiscono l'involucro visibile degli esseri viventi e ne regolano il rapporto con il Principio, quindi con Dio.

L'importanza dei numeri nella religione è documentata dalla frequenza del loro ricorso simbolico nei testi sacri della tradizione cristiana. E' riconosciuto anche il valore filosofico e pratico che numeri e forme geometriche avevano nel medioevo. Per questo motivo non stupisce il loro ricorso nell'architettura delle case del Signore, ispirate alla Gerusalemme celeste. Sorprende la chiarezza con la quale dall'esame del costruito mugellano paiono emergere significati correlabili al senso e alle funzioni della pieve. Le forme stesse degli impianti tipologici sembrano relazionate a valori simbolici.

Secondo una leggenda araba, che può essere stata conosciuta nel medioevo, le cifre della nostra numerazione deriverebbero da una sigla che la tradizione vuole incisa sull'anello di Salomone (6). Essa rappresenta il quadrato diviso dalle sue diagonali incrociate: la stessa figura offre una chiave di lettura dell'articolazione geometrica delle forme delle pievi.

Il quadrato è il simbolo dell'unità della divinità e nella tradizione cristiana questa forma, che richiama quella della croce, esprime il

creatore e la rivelazione che eleva l'uomo a Dio, il centro mistico da cui si irradia l'anima. La leggenda mette in risalto un significato simbolico legato all'insieme di tutti i numeri, quindi alla totalità propria della divinità. La croce nel quadrato rappresenterebbe Cristo e i quattro evangelisti opposti agli angoli (7). Il quadrato, come simbolo dell'unità viene riferito dagli antropologi alla correlazione tra l'uomo e la pietra eretta che ne esprime l'aspirazione verso il cielo, sottolineata dall'obelisco, dalla stele e anche dal campanile (8).

Non stupisce che questa forma definisca l'impostazione della pieve. L'unità potrebbe anche esprimere il significato recondito dell'aula primitiva, priva di divisioni interne, la cui evoluzione produce l'articolazione tipologica successiva. La stessa logica può spiegare il doppio quadrato attraverso il suo riferimento al numero 2. Nella simbologia cristiana, che lo vede ricorrere nella Bibbia, nei Vangeli e nell'Apocalisse, esso significa divisibilità e uguaglianza, la dualità tra principio e fine, morte e risurrezione, materia e spirito, uomo e Dio. In particolare il rapporto con la nascita e la morte evidenzia due momenti legati alle funzioni religiose che si svolgevano presso la pieve: il battesimo e la sepoltura. Inoltre il 2 è la coppia e potrebbe avere il significato lato dell'unione e del matrimonio, legato alla procreazione e alla continuità della vita. Il tre è il numero della Trinità, degli attributi di Dio, delle virtù teologali e dei regni della vita ultraterrena. Esso ricorre in molte pratiche rituali; nelle pievi esso esprime la suddivisione in navate (9) e compare con insistenza nei sottomultipli dei moduli mensori. Il 4 richiama il quadrato. E' il numero dei punti cardinali, legato all'orientamento e alla scansione del tempo; esso simbolizza l'universalità del tempo e dello spazio, la natura e le forze cosmiche come manifestazioni di Dio. Nella Bibbia individua il numero dei territori delle tribù di Israele, dei fiumi dell'Eden e le mura della Gerusalemme celeste. Quattro sono gli arcangeli e le lettere del nome di Dio in ebraico, riferite agli stessi simboli degli evangelisti. 5 è il numero dei misteri grandiosi, dolorosi e gloriosi del rosario mariano, ma simboleggia anche la lunghezza indeterminata e la divisione impari, il 2 contro 3 del vangelo di Luca (10). Nelle pievi lo troviamo nel numero delle campate o come sottomultiplo. In entrambi i casi non è molto frequente o è celato, forse a causa delle sue accezioni negative.

Il 6 ricorre sia nella scansione interna delle navate che nei sottomultipli. Esso richiama i giorni della creazione (millenni nella tradizione ebraica) e i peccati contro lo spirito, esprimendo il lavoro e la penitenza; potrebbe essere associato ai sacramenti della confessione e della comunione.

Il 7 è uno dei numeri chiave della scansione metrico-geometrica

delle pievi e compare anche nel numero delle campate di alcune di esse. E' considerato il simbolo dell'esistenza di Dio, lo spirituale più il naturale (3+4) e la divinità manifesta nella natura (1+6). Questa scomposizione può essere posta in relazione con la disegualianza della settima campata che si osserva nelle pievi di Petriolo e di Dicomano. Questo numero conta i giorni della settimana, il lavoro più la festa e compare nella durata del diluvio universale, nelle settimane che intercorrono tra la Pasqua e la Pentecoste, ovvero la cresima degli apostoli. Il 49, 7 volte 7, che misura la dimensione degli impianti di Remole, Fagna e Macioli, nella cultura ebraica esprime il giubileo (11). 7 sono anche i sacramenti cristiani, i vizi capitali, i doni dello spirito santo e le parabole del regno dei cieli.

Il numero 8 riporta al doppio quadrato attraverso la forma dell'ottagono, privilegiata nei battisteri e nei fonti battesimali anche nelle modeste pievi mugellane. Attraverso il riefimento alla torre e alla rosa dei venti, questa cifra esprime l'orientamento e l'equilibrio cosmico, quindi l'unità tra cielo e terra e la continuità tra spazio e tempo. 8 sono le beatitudini del Vangelo. L'ottavo giorno dopo la nascita avviene la circoncisione degli ebrei; nel mondo cristiano questa cifra significa l'uomo trasfigurato dalla grazia, Dio con l'uomo nella figura di Cristo. Non a caso la forma ottagonale, interpretata come luogo di passaggio (12), viene scelta in relazione al battesimo. Il suo numero compare nella scansione del doppio quadrato e come multiplo decimale della lunghezza di molte pievi, che erano chiese battesimali.

9 sono le gerarchie degli angeli, i cieli e i gironi danteschi; 9 giorni dura la preghiera preparatoria alle festività più importanti; 9 sono gli ingredienti della sacra unzione e il nono mese è quello del giudizio. Questo numero può così essere riferito alla morte e al sacerdozio.

Il 10 esprime il compimento del ciclo novenario. E' il numero dei comandamenti, della durata delle tribolazioni di Cristo e delle piaghe dell'Egitto: esso sembra richiamare la penitenza.

Infine il 12, che compare nel 3x4, è il numero degli apostoli e della continuità ciclica dello zodiaco che esprime il sacrificio come redenzione. Può essere abbinato al senso della continuità della vita oltre la morte.

In quest'ottica si può affermare che l'architettura delle pievi, attraverso il ricorso ai numeri, esprime la summa della simbologia medievale cristiana come manifestazione della completezza e grandiosità della Gerusalemme celeste. Ma l'insieme di tutte le cifre della numerazione araba è contenuto nel quadrato diviso dalle sue diagonali della sigla salomonica, sulla quale risulta impostato lo schema geometrico degli edifici.

In conclusione il confronto sistematico degli edifici, reso possibile dalla loro schedatura, evidenzia le caratteristiche di un costruito di consistenza molto variabile e privo di rilevanza monumentale. Ma dal suo studio emergono impostazioni tipologiche e dimensionali ricorrenti, che richiamano l'esistenza di un modello di riferimento comune. Esso sembra riferito ad elementi simbolici della religione cristiana e della cosmogonia medievale, attraverso la riproposizione di numeri e schemi geometrici dai significati correlabili ai sacramenti e ai riti liturgici che avvenivano presso la pieve. Il modello iniziale si sarebbe arricchito, accresciuto e modificato secondo schemi diversi per adattarsi ad esigenze mutate.

La verifica della logica di crescita e diversificazione tipologica in relazione a periodi storici diversi richiede una conoscenza puntuale delle fasi costruttive degli edifici interessati, possibile solo effettuando saggi sotto i rivestimenti delle murature e dei pavimenti attuali. Ma il confronto condotto sulle basi del rilievo architettonico consente di individuare gli elementi di verifica sui quali impostare un eventuale studio di approfondimento su basi archeologiche.

## 1 - Diversificazione dell'impianto

*aula:*

Sant'Agata I/Lobaco I

Diacceto

Acone

Pievecchia

Monteloro

Galliano

Barberino

Rata

Montis

Pimonte

Galliano

Montecuccoli/Doccia

*doppia sala:*

Pievecchia

Acone

Doccia

Montecuccoli

Montefiesole

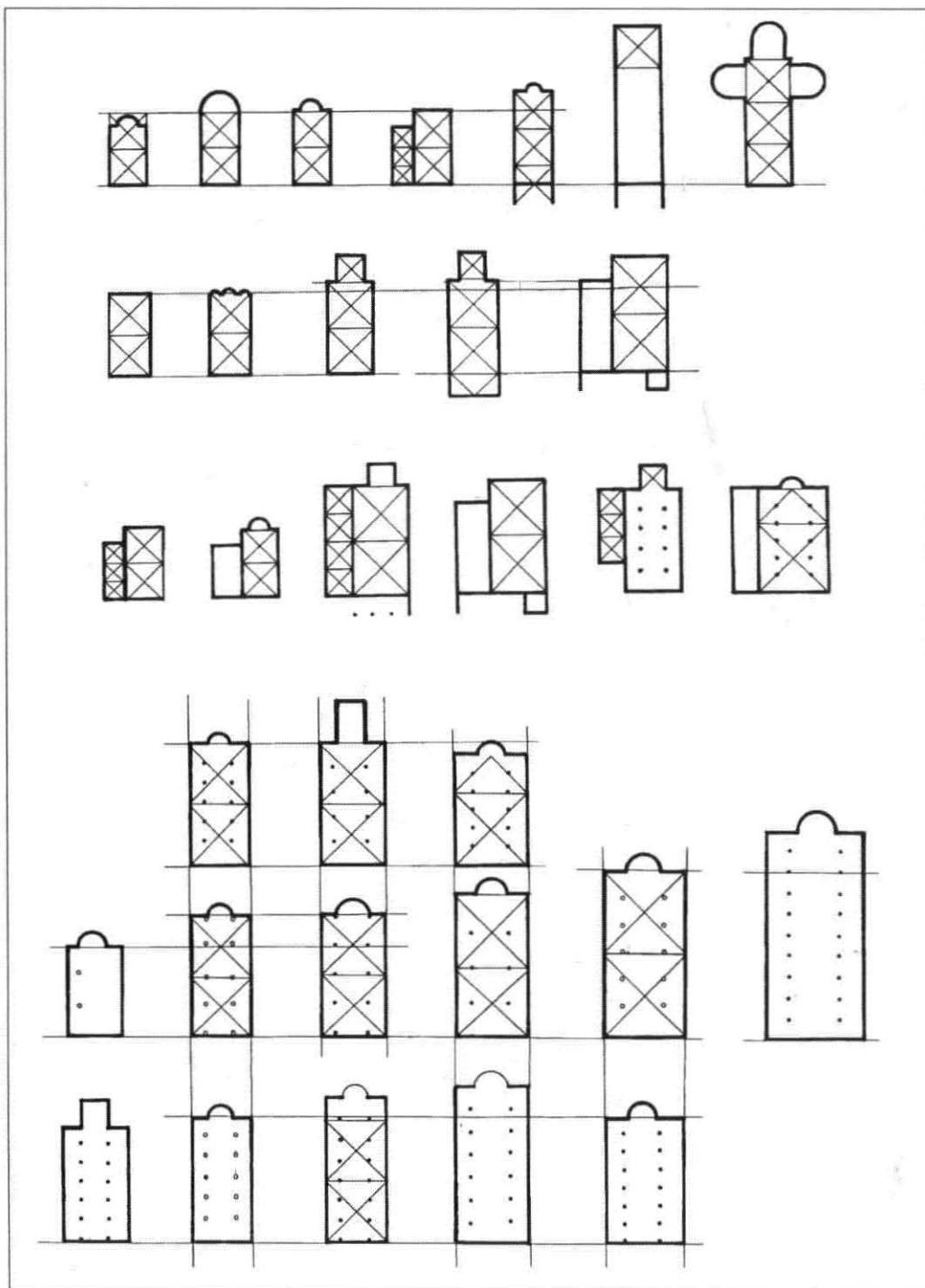
Faltona

*basilica:*

Rufina

Adimari

Faltona



## 2 - Sviluppo e crescita

*aula:*

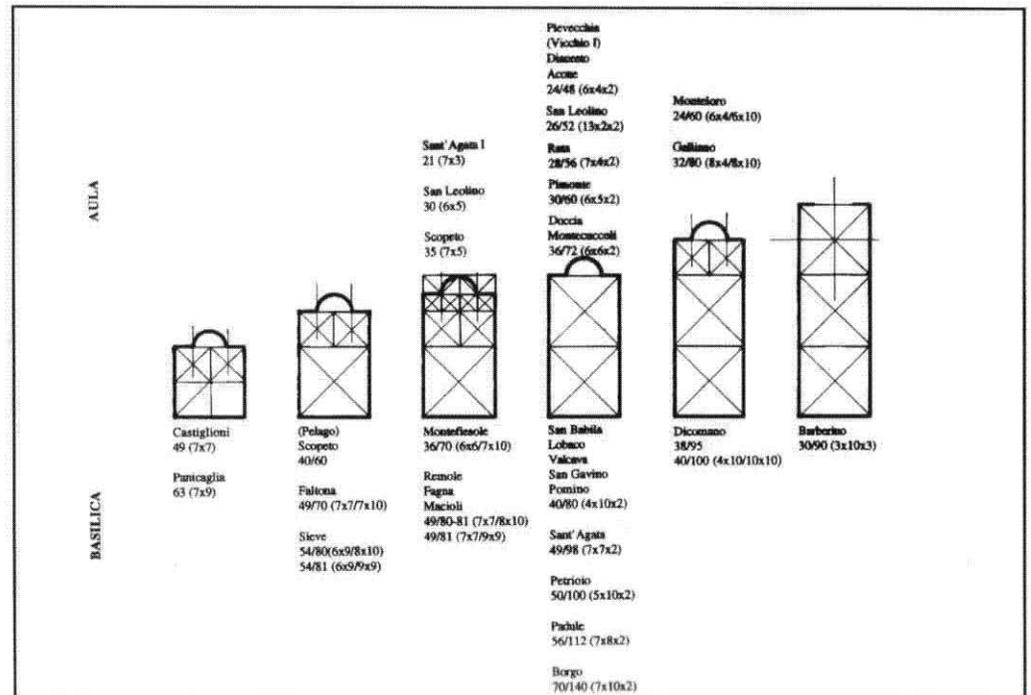
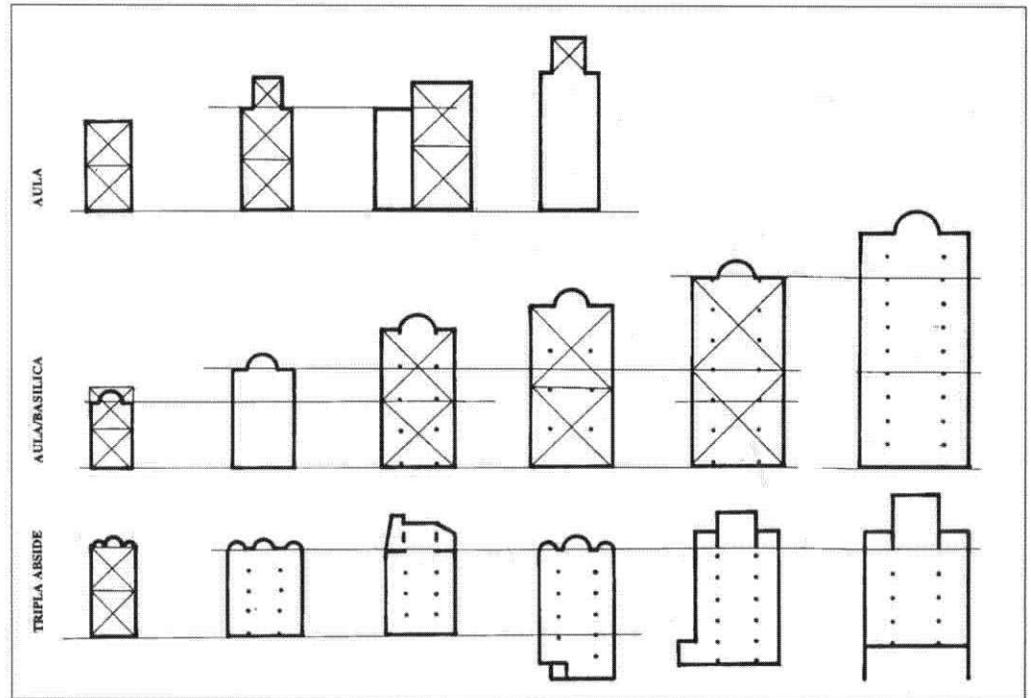
Rata  
Pimonte  
Montecuccoli/Doccia  
Galliano

*aula absidata/basilica:*

Sant'Agata I/Lobaco I  
Scopeto  
Valcava / Lobaco / San Babila/ Rufina /  
Adimari  
Sant'Agata  
Padule  
Borgo San Lorenzo

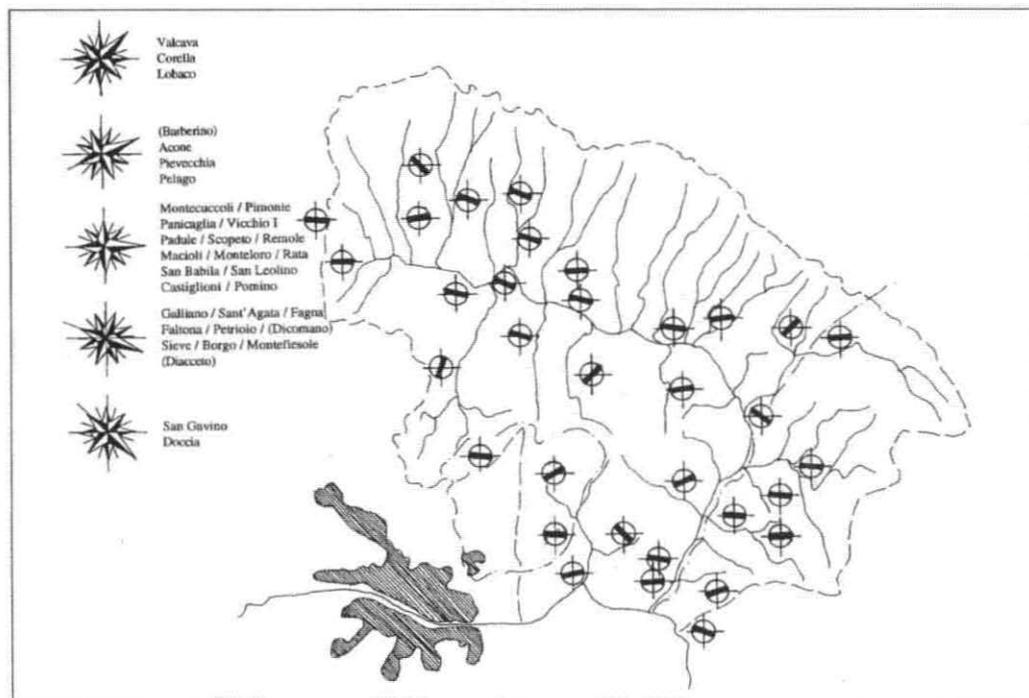
*tripla abside:*

Montis  
Castiglioni  
Pelago  
Remole  
Sieve  
Panicaglia



## 3 - Geometria e misura

## 4 - Orientamento



## NOTE

- (1) Pinelli M., *Romanico in Mugello e Val di Sieve, Architettura e decorazione in ambito religioso nel bacino della Sieve tra XI e XIII secolo*, Edizioni dell'Acero, Empoli, 1994
- (2) Moretti Mario, *Stoppani Renato, Architettura romanica religiosa nel contado fiorentino*, Firenze, Salimbeni editore, 1974, Le case del Signore, L'architettura
- (3) Il testo di Moretti e Stoppani pubblica delle planimetrie degli edifici con la datazione delle fasi di costruzione, nelle quali sono indicati i resti di edifici precedenti rinvenuti sotto i pavimenti in occasione di restauri.
- (4) L'orientamento potrebbe essere riferito alla

posizione del sole il giorno della fondazione e della benedizione della prima pietra, o alla ricorrenza della festività del santo cui la chiesa era dedicata. La prima ipotesi è difficilmente verificabile, ma è più plausibile, in quanto richiama pratiche di tracciamento di origine romana.

- (5) Gli edifici delle ultime quattro sono stati ricostruiti o modificati in epoca rinascimentale, gli altri in genere sono attribuiti al XII secolo.
- (6) La leggenda, pubblicata da P. Florian nella sua Storia di Napoleone III in Algeria, è citata da G. D'Amato, *Cifrario progenitore dei numeri e delle lettere*, Genova, 1913

(7) S. Boncompagni, *Il mondo dei simboli - numeri, lettere e figure geometriche*, Edizioni mediterranee, Roma, 1984

(8) Chevalier, Gheerbrant, *Dictionnaire des symboles*, Seghers, Parigi, 1974

(9) Questa, come le tre absidi della pieve ad aula di San Leolino, può essere riferita al dogma dell'unità della trinità.

(10) Luca, XII, 52

(11) *Libro di Enoch*, Letouzey et Ané, Paris, 1906

(12) R. Guénon, *Simboli della scienza sacra*, Adelphi, Milano, 1975